LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità commerciale: valore condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi economici: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) L. 5 la linea e spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 5 la linea di 6 punti. Piccolo avviso: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER - ROMA - Via Tritone, 61 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Venerdì 12 Novembre 1915 — ROMA — Venerdì 12 Novembre 1915 — Num. 315

Armamenti e insidie intorno all'Albania

La guerra e la City

La cerimonia compiutasi ieri l'altro sera al « Guildhall », la storica sala dei mercanti della City, con intervento dei principali uomini del Governo inglese e dei rappresentanti diplomatici delle Potenze alleate, non è un avvenimento eccezionale della guerra; anzi non fa che mantenere traverso la guerra un uso consacrato ormai dalle generazioni. Alla rinnovazione della carica del Lord Mayor infatti si ha annualmente questa cerimonia del banchetto al «Guildhall» con l'intervento delle maggiori personalità politiche e diplomatiche, e con discorsi che toccano essenzialmente la politica estera; ed è questo un alto omaggio di riconoscimento del vasto e fondamentale contributo che i « mercanti della City » hanno dato nei secoli alla creazione dell'Impero, e alla loro presente collaborazione per il suo mantenimento e la sua difesa. La conquista dell'India, la colonizzazione dell'America, dell'Australia, dell'Africa sono infatti state avanti tutto grandi iniziative finanziarie e commerciali, iniziate da private Compagnie; ed oggi la City, prodigiosamente arricchita col suo indefesso lavoro secolare, contribuisce alla guerra la sua formidabile collaborazione finanziaria...

Non è da meravigliarsi quindi se la parola imperiale ha risuonato sotto le storiche vôlte del « Guildhall », con un accento ancora più fermo e solenne che nella sala parlamentare di Westminter. Perchè se il Parlamento può accogliere coi suoi Lord Courtney e Loreburn anche la pallida espressione del pacifismo ingenuamente ideologico, alle cui astrazioni lunari non giunge nemmeno il monito dei formidabili avvenimenti presenti, la City, nei suoi contatti immediati e continui con la grande realtà commerciale ed imperiale, non è certo esposta al pericolo di fantasmagoriche illusioni. Essa sente, dal punto di vista inglese, che la lotta presente è una lotta di vita e di morte, e che la sicurezza e lo sviluppo avvenire del grande impero creato dai padri è intimamente connesso col mantenimento dell'equilibrio politico continentale, minacciato dall'ambizione egemonica degli Imperi centrali. Tale ambizione in Europa si sposta nei secoli da una nazione all'altra; ed oggi essa la combatte contro la Germania, come nel passato la combattè contro la Spagna di Filippo II e contro la Francia di Luigi XIV e di Napoleone. Per questo la City di Londra è stata sempre uno dei maggiori baluardi delle libertà nazionali europee, e fortunata essa se i suoi ideali hanno coinciso coi suoi interessi. *Utile dulci*: se non che il precetto artistico oraziano diventa in questo caso precetto di vita.

Nei discorsi pronunciati al « Guildhall » dall'Asquith, dal Balfour e dall'ambasciatore francese Paul Cambon, quella che ha risonato, senza iattanze ma con grande dignità, è stata la nota della fermezza, della sicurezza e della vittoria. Solo a coloro che nel complesso quadro degli avvenimenti non sanno scorgere che le apparenze impressionanti, questa nota può sembrare non corrispondente agli avvenimenti dell'ultimo anno, ed alla realtà del momento, specie dopo i successi diplomatici e militari dei nemici nei Balcani. Ma questa guerra non si decide alla periferia degli avvenimenti; ma bensì nel centro di cui essi non sono che l'irradiazione. I maggiori successi militari della Germania, assicurati ad essa dalla sua preparazione aggressiva, non hanno avuta nessuna virtù risolutiva, e sono probabilmente stati scontati da danni di logoramento tali da potere essere registrati come un vantaggio maggiore degli alleati, date le risorse incomparabilmente superiori di cui essi dispongono per una guerra che non può essere che di resistenza e di logoramento. E noi, mentre rileviamo le precise, chiare parole con cui l'Asquith ha riaffermato il programma degli alleati verso la completa vittoria, tale da assicurare la libertà e la pace dell'Europa, e da togliere alle ambizioni pangermaniste qualunque voglia di ritentare la prova; crediamo sia stato nel vero il Balfour quando ha dichiarato che, durante l'anno di guerra trascorso, nonostante non poche apparenze superficiali, grandi passi sono stati compiuti dagli Alleati verso l'immutabile mèta prefissa. Il logoramento delle risorse austro-turche-germaniche, senza il compenso di un qualunque successo decisivo, è infatti la cifra capitale nel bilancio della guerra; ed è cifra in nostro favore.

Tutti i personaggi che hanno parlato nella cerimonia del « Guildhall » hanno voluto riconoscere la nobiltà e l'importanza del contributo portato dall'Italia alla causa comune, e le loro parole sono state accolte con grande simpatia da tutti i presenti. Ce ne compiacciamo, non per vanità della approvazione degli altri; ma perchè in questo riconoscimento c'è la garanzia della perfetta unione nell'opera comune, in qualunque modo si svolga, ed anche la confutazione di dubbi e di critiche di cui si erano resi troppo facilmente interpreti perfino giornalisti e uomini politici italiani.

250.000 Russi

pronti per l'azione in Balcania

ZURIGO, 11.

Il corrispondente da Czernowitz della Frankfurter Zeitung *telegrafa che nella Bessarabia sulle sponde del Pruth i Russi hanno concentrato forti masse di truppe specie nei dintorni di Ismail, e continuano ad arrivare nella regione forti contingenti di truppe. La meta è tenuta rigorosamente segreta agli stessi soldati russi. Pare che il comando supremo di queste truppe sarà assunto dal generale Kuropatkine.*

I giornali svizzeri riproducono da Stoccolma la notizia dello Svenka Degbladet *il quale dice di avere ricevuto da Londra che 250 mila russi stanno per essere inviati sul teatro della guerra balcanica.*

Anche il Berliner Tageblatt *ha da Odessa che 250 mila russi sono concentrati ad Odessa per essere trasportati sul fronte della guerra balcanica.*

Due faccie del problema d'Albania

Ebbe qualche eco, lo scorso ottobre, quanto ci sembrò di dovere segnalare all'opinione pubblica in una nota che ora sintetizzata dal suo titolo: « *Ai Bulgari, Uskub-Durazzo; ai Greci, Monastir... Adriatico* ».

Occorre ritornare sull'argomento, sia pure, e per ragioni ovvie, con anche maggior sobrietà che allora. In tre settimane, infatti, il problema albanese ha acquistato carattere di sempre più immediata gravità. E da qualunque punto di vista esso sia considerato.

Per brevità e per chiarezza accenniamo oggi, schematicamente, soltanto a due ordini di fatti che il problema in quistione comporta. Ordini di fatti che, necessariamente, sono tutti in relazione con la situazione militare generale.

Noi non possiamo che confermare quanto già scrivevamo intorno agli obbiettivi dei Bulgari e dei loro Alleati relativamente all'Adriatico. Basta seguire sulla carta geografica le tappe della offensiva bulgara nella Serbia meridionale per vedere a che meta tenda il nemico. Da Uskub a Tetovo, da Tetovo a Prizrend, da Prizrend a Durazzo (marcia che nel 1913 l'esercito serbo ha compiuto *in nove giorni*) — e possibilmente, con un'altra colonna, da Prizrend a Scutari, in modo da precludere ai serbi le vie di scampo al mare, addossandoli alle montagne serbo-albanesi, mentre gli austro-tedeschi, puntando su Mitrovitza tenterebbero di sfondare la zona del Sangiaccato di Novi-Bazar che congiunge i serbi ai montenegrini, così da tagliare all'esercito di Re Pietro anche la possibilità d'un rifugio nel Montenegro.

Noi abbiamo salutato con gioia la vittoria serbo-francese di Izbor e la riconquista di Velez assai più in quanto questi fatti d'arme hanno valso a ritardare la marcia del nemico verso l'Adriatico che non per la relativa sicurezza che n'è risultata alla zona di Monastir. Da Tetovo al confine albanese corrono poco più che venti chilometri, superati i quali la zona di Monastir rimarrebbe tagliata fuori dalla Vecchia Serbia e in balìa... anche d'una presa di possesso da parte di quei reggimenti ellenici i quali, come segnalavamo ieri e come insistiamo oggi in base a dati sicuri, continuano a confluire su tutto il confine greco da Corfù fino a Doiran. E non possiamo tacere, a questo proposito, che con un tale schieramento di forze, in poche tappe i Greci ormai potrebbero, da Monastir, venire a contatto con le colonne bulgare; ciò che equivarrebbe a stabilire una linea di comunicazione ininterrotta da Atene fino a Sofia, cioè fino a Berlino, cioè fino alle fabbriche tedesche d'armi, di munizioni e di sottomarini. Facciamo questa parentesi perchè a noi non è ancora riuscito di capire con precisione che intendesse significare il Re Costantino con la sua recente e non smentita frase.

« Ho risposto a Guglielmo II, che mi domandava perchè non mi sono opposto allo sbarco delle forze alleate a Salonicco che, anche se avessi desiderato di farlo, ne sarei stato impedito *finchè la Germania non fosse riuscita a paralizzare l'eventuale azione che la flotta alleata può intraprendere contro il mio paese* ».

Non osereno l'esegesi delle parole del Basileus — ma è un fatto recente e notorio come, per via di terra, ai Bulgari siano giunti dei sottomarini operanti nel Mar Nero contro la squadra russa...

Chiusa la parentesi. La quale può giovare a renderci conto di quel secondo ordine di fatti, a carattere locale e caratteristicamente albanese, che ci proponevamo di accennare.

Man mano che i nemici avanzano in Serbia, l'ordine relativo che regnava in Albania scompare. Ieri i mercanti scendevano indisturbati fino a San Giovanni di Medua e fino a Santi Quaranta col loro carico intatto. Nè bey musulmani, nè bande miridite, nè agitatori epiroti sul loro cammino. Oggi cominciano a scoppiettar fucilate anche contro i furgoni militari serbi e le loro scorte armate. Se nell'Albania del Nord e del Centro nemmeno l'occupazione di Scutari da parte dei Montenegrini, di Elbassan e di Tirana da parte dei Serbi, senza contare l'energica azione che da Durazzo spiega Essad pascià, hanno valso a estirpare completamente le insidie austro-tedesche-giovinturche, nell'Albania meridionale si moltiplicano e svariano le iniziative greco-epirote, le quali non possiamo malgrado ogni buona volontà non mettere in relazione con gli atteggiamenti della Corte e dello Stato Maggiore di Atene. Si legga quello che ci comunica il nostro corrispondente da Vallona e si sappia che mentre da Santi Quaranta i mobilizzati greci sono spinti, in forze, lungo il confine greco-albanese, le bande epirote (a quando le *Legioni sacre?*) tendono a tagliare le *retrovie* di Vallona. A Corfù si dicono cose che noi non vogliamo credere. Si afferma per esempio che gli agitatori panelleni minacciano apertamente Bérat. Prendete ancora la carta geografica. Occupare Bérat vuol dire *masquer* Vallona.

Sono preludi per l'avanzata ellenica verso il nord? Sono, più immediatamente, i lavori sussidiari alle operazioni austro-tedesche in Serbia?

Finchè i Serbi e gli Anglo-francesi non siano riusciti a scacciare i Bulgari da Uskub, e finchè le ferrovie da Salonicco non sia riattivata, la sorte dell'esercito serbo può dipendere dalla facoltà di valersi delle strade albanesi. E' poco noto in Europa che da Santi Quaranta a Monastir corre per circa trecento chilometri una buona strada, la quale, tutta carrozzabile per trecento settanta chilometri, per Ochrida e Dibra *a traverso l'Epiro settentrionale non annesso alla Grecia*, giunge a Prizrend e alla pianura di Cossovo, cioè al cuore della Vecchia Serbia, al supremo campo di guerra dell'esercito serbo in ritirata.

Inoltre: da Vallona e da Durazzo esistono due strade, cattive ma non impraticabili, che *a traverso l'Albania centrale giungono* alla Macedonia serba.

Da San Giovanni di Medua a Scutari (quaranta chilometri di strada ottima), per la via Ignazia, la quale per quasi tutti i suoi cento trenta chilometri *passa fra tribù albanesi*, si va a Prizrend e di là a Farisovitch e a Cossovo (altri sessanta chilometri di eccellente strada).

E albanesi s'incontrano, o si possono incontrare, nelle vie che partono dal Montenegro meridionale e giungono nel Sangiaccato (Scutari-Andrijevitza), donde i va a Novi Bazar, a Kralievo, a Mitrovitza con comunicazioni buone, spesso adatte addirittura ai *camions* pesanti; e ad Ipek per una mulattiera di settantacinque chilometri ove lavorano migliaia di prigionieri per migliorare la strada e renderla carrozzabile; mentre da Rozai, sulla strada di Andrievitza si va a Novi-Bazar con una carrozzabile lunga quaranta chilometri, adatta al trasporto anche di cannoni pesanti...

Nè mancano le strade secondarie, nè è impossibile, anche con lavori di fortuna, rendere presto ottime talune oggi pessime mulattiere.

Sono tutte finestre aperte che possono salvare i Serbi dalla soffocazione. Ma sono tutte, o quasi, alla mercè delle iniziative di piccole o di grosse bande albanesi. Le quali, com'è noto, accorrono volontieri, per tradizione, a tal sorta di imprese, se vi siano invitate da gente non avara di armi e di denaro...

Occorre aggiungere che al nemico — a quello del nord e a quello del sud — importa che quelle *finestre* siano, l'una dopo l'altra, tutte ben chiuse?

Ma importa, agli Alleati, il contrario.

E. O. TEDESCHI.

I Greci armano ai confini albanesi

VALLONA, 11.

Grande tranquillità regna qui e nei dintorni, mentre invece ai confini meridionali la Grecia arma e fortifica.

Passeggieri provenienti da Santi Quaranta — via Tepelen — mi affermano che a Corfù si trovano da qualche tempo vari tedeschi che dicono di essere commercianti, rappresentanti e turisti, mentre invece sono autentici ufficiali tedeschi, alcuni dei quali già si trovano in Epiro a fare propaganda attivissima contro l'Intesa e l'Italia in ispecial modo.

Le stesse vilissime manovre i tedeschi... negozianti, rappresentanti e turisti, compiono nell'Epiro ai danni dell'Italia e della stessa Albania che vede, molto probabilmente, avvicinarsi lo spettro d'un'altra guerra terribile.

La vita che si svolge qui, a Vallona, è tranquilla e serena. Gli albanesi godono di quella libertà e di quei favori che mai conobbero in vita loro: molta libertà e moltissimi favori anzi.

Una sola cosa rattrista: che mentre noi siamo in guerra con la Turchia e mentre conosciamo la mentalità e i sentimenti dei mussulmani, debbano vigere qui ancora leggi e regolamenti turchi e si debbano sentire, mille volte al giorno, segnali e squilli di tromba turchi suonati nella scuola di gendarmeria albanese!

La cittadinanza segue con passione lo svolgersi dell'immane tragedia albanese: quotidianamente si pubblicano i comunicati del generalissimo Cadorna e le notizie più salienti degli altri teatri: la pubblicazione in lingua italiana e albanese viene fatta dal minuscolo periodico La voce di Vallona. *Le scuole italiane, albanese e greca si sono riaperte.*

La scuola albanese si è riaperta ufficialmente alla presenza delle autorità militari e civili italiane e indigene.

Luigi Mastroviti.

Accordi bulgaro-albanesi?

PARIGI, 11.

Secondo l'informatore svizzero del Temps, *si è scoperto che la Bulgaria ha concluso un accordo segreto con alcuni membri dell'ex-governo albanese, particolarmente con Turkhan pascià. Le trattative furono condotte a Ginevra da un alto funzionario bulgaro. Gli albanesi hanno promesso di effettuare attacchi contro la Serbia, allo scopo di aprire ai bulgari la strada di Durazzo e di Valona.*

La Persia smentisce

ogni intesa con la Germania

PARIGI, 11.

Il Ministro di Persia a Parigi si è recato in forma ufficiale dal Presidente del Consiglio Briand, per dichiarargli, a nome del suo Governo che, contrariamente alle informazioni di alcuni giornali, nessuna intesa esiste tra la Persia e la Germania.

Come i lettori ricordano, una analoga dichiarazione ufficiale fu fatta giorni fa a Pietrogrado dal ministro persiano al governo russo. L'una e l'altra sono originate dalla diffida comunicata precedentemente dal governo russo al governo persiano, dove si avvertiva che, continuando e essendo confermate le informazioni circa l'azione degli agenti tedeschi in Persia e le voci circa un'intesa segreta tra la Persia e la Germania, il governo russo avrebbe considerato come nulli e senza effetti gli accordi con l'Inghilterra circa le sfere di influenza in Persia e la garanzia del mantenimento dello statu quo in questo paese. Essendo indubbiamente il passo russo fatto d'intesa con l'Inghilterra, si può arguire che, come alla Russia e alla Francia, le assicurazioni e le smentite persiane siano state fatte presenti anche al governo inglese.

Due sommergibili tedeschi

affondati nel Mediterraneo

LONDRA, 11.

Un telegramma da Madrid al « Daily Telegraph » dice che passeggieri arrivati ad Algesiras narrano che Gibilterra era ieri festante. Tutte le case erano addobbate con bandiere e alla sera illuminate. La ragione di questi segni di gioia è l'affondamento avvenuto ieri mattina di due sommergibili tedeschi da parte di incrociatori inglesi.

I sottomarini nel Mediterraneo

NAPOLI, 11.

Stamane si è ancorato nel nostro porto il piroscafo *Europa* recante 817 riservisti. Durante il viaggio dall'America, l'*Europa* raccolse radiotelegrammi con cui si dava avviso della presenza dei sottomarini nel Mediterraneo.

Il Principe Paolo di Serbia a Firenze

FIRENZE, 11. — E' ospite graditissimo nella nostra città il principe Paolo di Serbia.

L'augusto personaggio si tratterrà qui qualche giorno.

L'atroce catastrofe dell'"Ancona" nei suoi tragici particolari

NAPOLI, 11.

Il dolore di Napoli

Il siluramento dell'*Ancona* ha destato nell'intera cittadinanza una enorme penosissima impressione: una folla immensa si è precipitata ieri negli uffici della Società « Italia » per aver notizie, per uscir dall'ansia terribile cagionata dall'incertezza dei passeggeri imbarcati sul piroscafo silurato: erano i parenti degli emigranti e degli altri viaggiatori, i figli dei componenti l'equipaggio di bordo. Era una moltitudine triste, dolorante, cui il direttore della Società « Italia », comm. Ferrari, ed il comandante cav. Bottone cercavano invano di dar qualche conforto, poichè ben poche notizie si potevano dare a tutte le dolorose richieste.

Fra la commozione e l'angoscia della folla rilessero gli elenchi giunti alla Società degli scampati all'orrendo disastro, e alla fine di ogni lettura erano scene strazianti di disperato dolore. Tutta la notte la folla stazionò dinanzi la sede della Società, ciascuno per aver notizie dei propri cari, ed anche stamane è un affollarsi di gente in attesa di notizie che valgano a diminuire la pena che ognuno ha nel cuore e a infondere negli animi qualche po' di speranza.

Intanto da notizie che abbiamo potuto raccogliere si apprende che il piroscafo nel suo scalo a Messina aveva imbarcati altri 95 emigranti oltre a 16 passeggeri di classe, cosicchè, dai computi fatti, il numero dei passeggeri presenti a bordo al momento della catastrofe risulterebbe di 496.

La nave aveva cento canotti di salvataggio collocati tutti fuori bordo, e capaci di poter salvare 2500 persone. L'operazione di salvataggio avrebbe potuto compirsi in quindici minuti. Si spera quindi che moltissimi altri viaggiatori possano essere sbarcati dai canotti stessi su diversi punti della costa.

Alla Società finora è giunta notizia che si sono potuti salvare, oltre il giovane Duca di Cassano, il primo medico di bordo dott. Giordano, gli ufficiali Salvemini e Rocca Gardella, il cuoco del piroscafo Domenico Picaro, il viaggiatore Enrico Bagliaro. Il tenente Gardella, secondo un telegramma da Malta, si potè salvare assieme ad altre quarantatrè persone nella scialuppa n. 5, che durante la traversata fu avvistato dal piroscafo *Boudier*. La nave fermò subito le macchine e raccolti i naufraghi li condusse a Malta. Anche il tenente Salvemini potè salvarsi assieme ad altre 26 persone, a bordo di una scialuppa che potè approdare felicemente a Capo Bon, ad est di Biserta.

Americani a bordo

Si hanno buone notizie del capitano Momardo, comandante del piroscafo, ma non se ne ha ancora alcuna del commissario Muzi e dell'altro medico di bordo, dottor Castroul.

Tra i passeggeri che aveva a bordo l'*Ancona* ve ne erano quattro di prima classe e 62 di seconda: i quattro passeggeri di prima classe erano: Cecil Grey, suddito americano, Ettore Spinacci, il duca Ugo Serra di Cassano di Napoli e il signor Uberto Piscione. Tra gli altri passeggeri vi erano altri 24 sudditi americani e tredici armeni e siriani sfuggiti alle persecuzioni dei turchi, giunti a Napoli col piroscafo *Torino*: come i lettori ricorderanno non fu loro permesso di sbarcare nella nostra città, e la P. S., per ordine del Ministro degli interni li fece trasbordare nell'*Ancona* pronto a salpare per New York.

Ed eccovi ora alcuni terrificanti particolari della scena terribile del siluramento del potente transatlantico:

Terrificanti particolari

Anche il dileggio ai morenti

Un impiegato della Società *Italia*, col quale ho avuto un colloquio, mi ha detto che il personale di bordo dell'*Ancona* dovette avvedersi del sottomarino e fu ordinato di aumentare la velocità. Il sottomarino poichè l'*Ancona* gli sfuggiva, sparò colpi di cannone, il primo dei quali raggiunse la macchina del piroscafo. Questo perciò dovette arrestarsi.

Per deposizione poi concorde dei naufraghi superstiti ricoverati a Biserta risulta che l'opera nefanda venne compiuta selvaggiamente senza preavviso di sorta con un lancio di cannonate per lo spazio di un'ora e mezza su tutti i punti della nave assolutamente inerme e da parte della quale non era neppure supponibile contrabbando di guerra qualsiasi.

Nessuna misericordia si ebbe neppure pei miseri naufraghi alle cui implorazioni venne assodato che gli aggressori rispondevano con brutali dileggi e con turpi gesti. Pare che l'affondamento sia avvenuto proprio tra l'ultima delle isole Egadi dinanzi a Trapani e il Capo Bon.

Immediatamente dopo il comandante della nave fece porre i canotti in mare. Subito dopo che l'ottava imbarcazione fu messa in acqua, l'*Ancona* affondò, immergendosi dalla parte di prua. I passeggeri e i membri dell'equipaggio che erano rimasti a bordo e si erano rifugiati sul ponte posteriore furono inghiottiti con la nave.

Le otto imbarcazioni partirono insieme in direzione sud; alle sei esse scoprirono un battello i cui fuochi erano spenti e gli fecero segnali con fuochi di bengala. La nave si avvicinò, ma i sottomarini che seguivano i naufraghi avendo illuminato i proiettori con l'aiuto dei quali esploravano l'orizzonte, la nave cambiò rotta e scomparve nella notte.

236 salvati?

L'*Ancona* prima di essere inghiottito dalle onde lanciò un disperato appello radiotelegrafico invocando soccorso: il radiotelegramma fu raccolto dal piroscafo francese *Pledan*, che era in rotta in quei pressi e che, subito accorso, riusciva a salvare 110 passeggeri che furono poi condotti a Biserta: altri passeggeri giunsero pure a Biserta a bordo d'una draga e di una torpediniera pure accorse al salvataggio ed altri ancora con le loro stesse scialuppe poterono toccare la costa africana.

Così l'altro ieri, martedì ventotto persone giunsero alle 9 del mattino, sulla spiaggia di Sidi Daoud, alla penisola del Capo Bon ove furono accolte dalla popolazione europea. Un'altra barca col comandante dell'*Ancona* che fu l'ultimo ad abbandonare la sua nave, e ventotto persone fu raccolta ieri mattina all'isola di Zembra da un battello proveniente da Sidi Daoud, il quale imbarcò i passeggeri e con l'aiuto di un altro battello fece ricerche nei paraggi del Capo Bon, rientrando poi in porto; finora i salvati ascenderebbero a 236 compresi i 161 naufraghi portati in complesso a Biserta dalle navi francesi prontamente accorse.

Fraterna e pietosa fu l'assistenza che le autorità francesi hanno prodigato e prodigano instancabilmente ai superstiti. Domani si celebreranno funerali solenni a Perryville.

Il sottomarino che compì l'eccidio era lungo oltre 80 metri, era dipinto in colore grigio scuro ed era munito di due torrette bianche armate con 4 cannoni. I marinai portavano una divisa grigio-verde con doppia fila di bottoni. La bandiera austriaca venne issata sovra esso nel momento estremo mentre venne colpita la nave ancora con un siluro.

Il transatlantico era assicurato per cinque milioni.

Gli elenchi dei superstiti

Ecco un secondo elenco di superstiti comunicato dal Commissariato di emigrazione:

Cremonese Vincenzo, Palma Cesare, Fiscale Ciro, Simonino Antonio, Raiuolo Onofrio, Solfaro Santo, D'Urso Michele, Guadare Giovanni, Matrone Ciro, Matrone Luca, Ascione Vincenzo, Pagano Michele, tutti fuochisti; Chiozza Carlo, capo elettricista; Galli Mario, secondo elettricista; Liguori Michele, assistente cuoco; Magioncalde Angelo, fornaio; Taito Rodolfo, ragazzo; Russo Rosario, cameriere; Ruggiero Girolamo, fornaio; Califano Pasquale, marinaio; Gentile Rocco, macchinista; Del Gaudio Michele, marinaio, Cardella Rocco, terzo ufficiale; Peluso Giuseppe, cameriere; Raggiono Borla Giulia, passeggiera; Ruggiono Martino, passeggiero; Salvi Emilio, cambusiere; Chianchiano Gaetano, macellaio, Lasco Salvatore, capo cameriere; Nasotti Giovanni, cameriere; Bardelli Cesare, barbiere; De Marco Giovanni, assistente cuoco; Manfredi Eunegio, operaio; Pandice Gennaro, operaio; Cristoforo Di Stefano, marinaio, Montonucci Carmele, marinaio; Di Donna Gaetano, marinaio; Palomba Antonino, ragazzo; Mancini Emanuele, cameriere; Morvillo Saverio, operaio, Ruggiero Francesco, cameriere; Sacco Arturo, ragazzo; Esposito Vincenzo, operaio; Stratievitz Rocco, passeggiero russo; Mittein Samuele, passeggiero russo.

Un terzo elenco è questo:

Equipaggio: Sportillo Michele, Sogno Pasquale, Variale Carlo, Palumba Santo, Riccardi Vincenzo, Desogus Efisio, Feda Salvatore, Cacace Saverio, Coititi Vincenzo, Pellegrino Luigi, Mezza Giovanni, Agampora Francesco, Vitello Michele, Barzano Bartolomeo, Capochiano Antonio.

Passeggeri: Buffaletti Luisa, Linda e Brunilde, Martino Giovanni, Fabriani Luigi, Di Cesare Giovanni, Dattori Giuseppe, Graziadelli Nicola, Altizio Mauro, De Francesco Angelo e Saverio, Cavalia Grazia, Belli Ludovico, Sintoni Bitro, Ruggiero Michele, Bavarico Francesco, Viola Lorenzo, Orlandini Vittoria.

Mancano notizie di cento persone

NAPOLI, 11.

Il terzo ufficiale della nave silurata telegrafa dal Capo Bon che egli è là salvo con 26 persone dell'equipaggio.

Sino a questo momento mancano notizie di poco più di cento persone, ma si nutre speranza che arrivino altre notizie di salvati che ora non potranno forse dare loro nuove perchè in qualche villaggio della costa algerina.

I messinesi a bordo

MESSINA, 11.

Dagli elenchi finora comunicati dal Commissariato d'emigrazione dei superstiti dall'*Ancona*, risultano salvi fra i 61 passeggeri che presero imbarco a Messina, i signori: Borla Giulia di anni 20 e figlio Martino di anni 4 che viaggiavano in seconda classe; Cincotta Salvatore, di anni 32 da Lipari; Amati Santi di anni 31 da Romella, Marino Giovanni di anni 39 da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), Sindoni Pietro di anni 25, Castorina Leonardo di anni 30 da Giarre, Torci Giuseppe di anni 35 e Rizzuto Angelo di anni 47 con le figlie Ventimiglia Annina, Vincenza e Maria.

Altri salvataggi

PARIGI, 10.

I naufraghi dell'*Ancona* giunti a Biserta a Biserta a bordo di una draga e di una torpediniera sono 161. Vennero trasportati all'ospedale di Sidi Abdullah, ove il Console d'Italia, le autorità francesi e la popolazione li soccorrono. Quattro sono morti.

LONDRA, 10.

Un telegramma al *Lloyd* da Malta dice che 41 uomini dell'equipaggio e quattro passeggeri del transatlantico *Ancona* sono giunti a Malta.

Un telegramma al *Lloyd* da Biserta dice che alcuni americani si sarebbero trovati a bordo del piroscafo *Ancona*.

TUNISI, 10.

Il comandante dell'*Ancona* giunto oggi conferma che il sommergibile nemico nel suo cannoneggiamento del piroscafo italiano colpì le scialuppe pronte a lanciarsi in mare. Molti passeggeri furono uccisi e feriti a bordo, altri mentre erano già in barca; alcuni naufraghi essendosi accostati al sommergibile furono respinti con dileggio.

Il comandante esclude che il sommergibile abbia dato alcun cenno per fermare il piroscafo. Il sommergibile annunziò la sua presenza a circa cinque miglia con un colpo di cannone che sfiorò il piroscafo. L'*Ancona* si arrestò completamente. Le ultime cannonate e siluri partirono da una distanza di 300 metri.

Gli Stati Uniti protestano

WASHINGTON, 11.

Secondo un dispaccio di Page, Ambasciatore americano a Londra, ricevuto stasera dal Dipartimento di Stato, si crede che una ventina di americani siano periti nel siluramento dell'« Ancona ».

* * *

WASHINGTON, 11.

La notizia del siluramento del piroscafo italiano *Ancona* produce qui grande impressione e condurrà indubbiamente ad una controversia con l'Austria simile a quella con la Germania che seguì al siluramento del *Lusitania*.

Si ricorda che Dumba, allora Ambasciatore austro-ungarico a Washington,

ebbe parecchi colloqui privati con Bryan, ex-segretario di Stato, prima dell'attentato contro il *Lusitania* e sa benissimo quale opinione si possa avere negli Stati Uniti circa il siluramento dell'*Ancona*.

L'impressione a Londra

LONDRA, 11.

La perdita del piroscafo italiano *Ancona* desta una viva impressione a Londra per il fatto che, oltre alla dolorosa perdita di vite umane, risolleva la questione del siluramento delle navi transatlantiche, nella quale gli Stati Uniti sono grandemente interessati.

I giornali prevedono che il Governo di Washington farà all'Austria le stesse energiche rimostranze che vennero mosse alla Germania in occasione dell'affondamento del *Lusitania*, tanto più che da telegrammi giunti da New York apparirebbe che fra le vittime del piroscafo *Ancona* vi sono cittadini americani.

Come affondò il "France"

CAGLIARI, 10.

Il comandante del *France*, signor Mario Raffaelli, un vecchio lupo di mare di Aiaccio, visitato da un redattore dell'*Unione Sarda*, a bordo del piroscafo *Cariddi*, dove egli e parte della ciurma sono alloggiati, mentre gli altri dell'equipaggio sono accolti in un reparto dell'ospedale territoriale della « Croce Rossa » così racconta al giornalista la tragedia del siluramento.

« Il piroscafo *France* apparteneva alla Società Trasporti Marittimi di Marsiglia. Fu varato nel 1895; aveva quindi circa 20 anni di navigazione. Misurava circa 124 metri di lunghezza e stazzava 2930 tonnellate. Prima della dichiarazione di guerra faceva il servizio da Marsiglia a Buenos Ayres. L'equipaggio è in maggioranza corso.

« Il 20 del mese di settembre esso lasciò Marsiglia per recarsi a Mudros, ove trasportò approvvigionamenti per il corpo di spedizione operante nei Dardanelli.

« Il 3 novembre, secondo gli ordini ricevuti, partimmo da Mudros per Marsiglia. A bordo vi erano 67 persone d'equipaggio.

La traversata si svolse fino al 7 corrente in modo perfettamente normale e col miglior ordine possibile.

« Domenica mattina, verso le 10,30, un obice passò sulla coperta della nave cadendo in mare a 50 metri dal *France*. Io che ero sul ponte di comando avvistai immediatamente un sottomarino a sinistra di babordo a circa due miglia. Ordinai subito una manovra a zig-zag che ci permettesse di sfuggire agli attacchi del sottomarino. Il piroscafo fu lanciato a tutta velocità, circa 13 miglia e mezzo all'ora. Contemporaneamente con l'apparecchio Marconi si fecero le prime segnalazioni.

Ma il sottomarino, come era prevedibile, rinnovò i suoi attacchi. Altre due cannonate furono sparate, fortunatamente andate a vuoto. Infatti i due obici caddero in mare, l'ultimo dei quali a 10 metri dalla poppa.

« Il sottomarino però aumentava la velocità diminuendo la distanza che da esso ci separava. E così, avvicinatosi un poco più al *France*, lanciò un altro proiettile.

« Questa volta aveva colpito nel segno: l'obice infatti cadde sul ponte a tribordo e attraversò la stiva n. 3. Esso forò il ponte, colpisce varii uomini dell'equipaggio. Un altro obice lanciato dal sottomarino distrugge l'apparecchio Marconi e ci impedisce di proseguire nella segnalazione del punto ove trovavasi la nave. Infine un altro obice traversa il piroscafo e scoppia nel reparto della 2.a classe ove fortunatamente non c'era nessuno.

« Era impossibile ormai sfuggire! Deliberai quindi di fermare la nave. Ma il sottomarino non si arresta nei suoi attacchi; ancora un obice, che descrivendo una linea di parabola, passa sopra il ponte e cade dall'altra parte in mare. Ordinai di mettere in mare le imbarcazioni.

« Le imbarcazioni con molta rapidità e con altrettanto ordine, furono lanciate in mare. M. Blanc, il secondo del *France* presiedette personalmente a questa manovra: calammo così in acqua cinque scialuppe e una baleniera e l'equipaggio ed i passeggieri presero posto nelle imbarcazioni.

« Il sottomarino frattanto era giunto presso la nave; tirò altri 8 colpi di cannone che perforarono il *France* sotto la linea d'acqua. La poppa della nave sprofondò nei gorghi del mare mentre s'elevò in aria la prua. Dopo quindici minuti il *France* s'era inabissato.

« Il sottomarino puntò i cannoni verso di noi: alcuni ufficiali che erano a bordo mi domandarono, in inglese, che io consegnassi le carte. Dovetti obbedire. Intanto mentre mi accingevo a dare *les papiers*, uno degli ufficiali del sottomarino, con una macchina cinematografica, ritraeva lo spettacolo.

« Consegnai le carte. Ci fu rivolta qualche altra parola in francese e poi il sottomarino si allontanò.

« Le nostre imbarcazioni issarono la vela e si mossero tre a tre. In ciascuna di esse un ufficiale presiedeva la manovra. Ordinai la rotta: dirigersi per nord-est, cioè verso la Sardegna.

« Facemmo così 22 ore di navigazione su le scialuppe. Soltanto alle 8 di lunedì mattina avvistai un piroscafo all'orizzonte: esso filava verso est. Ordinai subito alle imbarcazioni di navigare verso il vapore. Ma il vapore ci aveva visti e venne incontro a noi. Alle 9,30 la lancia n. 2 riuscì ad accostarsi al piroscafo. Era il *Martino Tamponi* un rimorchiatore di Cagliari. Il comandante signor Scudera Pasquale ci prese tutti a bordo ove trovammo cordiale accoglienza. Alle 20 di lunedì ponevamo piede nella vostra città ».

Come già vi scrissi tutto l'equipaggio è salvo; sono però feriti Mario Giuseppe Feriol di Marsiglia, il fuochista Bouna Sidi Ba del Senegal, Giuseppe Roussal di 15 anni, attendente, Brandi Giulio, carbonaio, di 18 anni, tutti leggermente, ad eccezione del Brandi che ebbe asportata da una scheggia d'obice la mascella inferiore. La sua ferita, per quanto grave, non desta però nessuna apprensione, ed in questo senso, con un telegramma ha rassicurato la famiglia.

Trasporti inglesi cannoneggiati

Due vapori affondati

LONDRA, 11 (ufficiale).

Un sottomarino nemico ha cannoneggiato nel Mediterraneo il trasporto britannico Marcïak.

Questo ha potuto raggiungere un porto; ma vi sono stati 23 morti, 50 feriti e 30 scomparsi. I feriti sono stati ricoverati all'ospedale.

* * *

LONDRA, 11.

Il Lloyd annunzia che i vapori inglesi California *e* Hoorina *sono stati affondati.*

Le tessere per la carne a Berlino

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Il Consiglio federale ha emanato una ordinanza con la quale dispone il sequestro degli olii grassi, vegetali ed animali; il Consiglio si propone inoltre di stabilire tessere per la carne, il petrolio e i grassi. Il Comune di Berlino aumenterà del 25 % l'imposta sulla ricchezza mobile. Il *Reichsanzeiger* pubblica una ordinanza la quale limita l'orario del lavoro negli stabilimenti di filatura e di tessitura, a causa della penuria del materiale grezzo.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI IERSERA

Lotta di artiglierie alle Giudicarie

COMANDO SUPREMO, 10 novembre 1915.

Nel settore delle GIUDICARIE l'artiglieria nemica aprì fuoco violento contro le nostre posizioni di Monte Lavenech, Monte Melino e Cima Palone. Fu efficacemente controbattuta da tiri aggiustati delle nostre batterie.

Nell'ALTO CORDEVOLE continuano attivissime le operazioni offensive. Le nostre truppe attaccarono risolutamente la cortina montuosa, di altitudine media superiore ai duemila metri compresa tra i picchi del SIEF e del SETTE SASS e riuscirono ad oltrepassarla in più punti.

Lungo il fronte dell'ISONZO, fu respinto un attacco nemico sui Mrzli e furono eseguite ardite irruzioni contro le difese nemiche nel settore di Plava. Continua l'azione delle artiglierie.

Nostri velivoli bombardarono ieri le stazioni ferroviarie di S. Daniele e di Nabresina e altri obbiettivi militari sull'Altipiano del CARSO.

CADORNA.

Le forti posizioni della natura, se completate dall'arte fortificatoria, formano, come già dicemmo altre volte, dei « tutti » organici che presentano una resistenza per il complesso delle loro singole parti integranti il tutto. Rotta quella organicità armonica con operazioni che riescano a privare il tutto di alcune delle parti, il tutto stesso rimane slegato nelle sue parti e vulnerabile non solo, ma i suoi vari elementi, privati della cooperazione degli elementi ad esso strappati, perdono quella eccessiva tenacità che rendeva spesso quasi inattaccabile la complessa posizione. Questi enunciati hanno avuto la loro consacrazione dalla espugnazione della terribile posizione di Col di Lana, che fu pezzo a pezzo scomposta; ma un'altra consacrazione ha tale enunciato dal seguito delle nostre operazioni nella zona del Col di Lana. Caduta la cittadella dell'intiera posizione austriaca che era il centro del sistema, le nostre truppe, controbattendo un ritorno offensivo nemico, si sono impadronite di Monte Sief e, non dando posa al nemico scosso, attaccarono la cortina fra il Monte Sief e il Monte Setsass. Forti del convincimento dell'insuperabilità del Col di Lana, gli Austriaci avevano trascurato di afforzare, con altrettanta potenza di mezzi, queste posizioni montane che completavano la posizione totale che sbarrava la strada delle Dolomiti al Passo di Falzarego. Ma in ogni modo le posizioni stesse erano ormai vulnerate dalla caduta del Col di Lana, benchè esse abbiano una altitudine di poco inferiore. L'occupazione di Monte Sief e l'aver oltrepassato la cortina fra questo monte e Monte Setsass da parte nostra, costringe il nemico a spostare indietro le batterie che egli aveva piazzate a Cherz, dopo lo smantellamento fatto da noi del forte La Corte. Ma, altro guadagno è rappresentato da tale occupazione relativamente alle comunicazioni provenienti da Valle Corvara (centro di manovra nemico) che tendono sia verso il Cadore che verso la Valle di Livinallongo. Il Monte Sief permetteva alle truppe austriache di addensarsi al riparo, dopo essere risalite sia da Cherz che dalla Valle di Corvara, per tentare azioni offensive contro Col di Lana o contro le altre nostre posizioni di quel massiccio montano. Con le nostre occupazioni dominiamo ora la Valle di Livinallongo per la quale corre la grande strada delle Dolomiti, fino a Cherz; cioè fino all'altro sbarramento nemico costituito dal massiccio del Passo di Pordoi. Infine dette occupazioni sono salde alla nostra destra per l'ulteriore avanzata per la quale la nostra sinistra ha già occupato Sasso di Mezzodì sulla sinistra dell'Alta Valle di Livinallongo.

Nel resto del fronte il Comunicato del 10 segnala azioni di artiglieria e attività aggressiva sulla fronte dell'Isonzo. Quelle svoltesi per parte del nemico contro le nostre posizioni in Val Giudicaria e di Ledro, che stringono i forti di Lardaro, la nostra artiglieria ha controbattuto con tiri aggiustati e fatto tacere il fuoco nemico.

Questo indica che le nostre occupazioni recenti di Monte Melino, Palone e Lavanech sono state già perfettamente organizzate e le nostre batterie hanno già posizioni tali da poter agire col fuoco efficacemente.

La nostra azione di aggressività offensiva di approccio è dal Comando constatata sul Mrzli e nel settore di Plava. La constatazione che ne vien fatta nel Comunicato indica l'efficacia che l'azione stessa deve aver raggiunta. Così il faticoso e lento lavorio di approccio continuo incessante da parte nostra per demolire pezzo a pezzo la tenace e forte resistenza austriaca. Ieri fu il ritenuto inespugnabile Colle di Lana che dovette cedere... In un domani prossimo la nostra azione sarà coronata da altri successi che pari metodi, energia e valore stanno facendo maturare.

Ieri un nostro dirigibile ha compiuto un « raid » fra nebbia e intemperie, riuscendo incolume dall'azione; oggi nostri velivoli bombardarono stazioni e obbiettivi militari sulle retrovie del Carso. Come non arresta la nostra azione in terra il freddo e la neve; così le intemperie non fanno rilasciare l'azione dei nostri volatori militari.

Le vessazioni austriache

s'intensificano contro Trieste e Fiume

BERNA, 11.

A Trieste continuano le imposizioni per le sottoscrizioni al prestito di guerra. In realtà è un prestito forzoso. Oltre alle grandi imprese, agli opifici e alle ditte commerciali, sono stati tassati funzionari del Governo e funzionari comunali, persone private in vista e persone private modeste. Nessuno è sfuggito alla nuova imposta, purchè avesse una piccola rendita, uno stipendio, un lavoro qualsiasi. Tuttavia nella lista figurano moltissimi « anonimi » per importi che vanno dalle cinquantamila alle trecento corone e che ascendono complessivamente a parecchi milioni. Evidentemente, sono sottoscrittori fantastici, inventati dal Commissario imperiale per far apparire la sottoscrizione molto maggiore di quanto sia in realtà: perchè conviene sapere che le banche hanno l'ordine di passare le liste dei sottoscrittori al Commissario imperiale, il quale provvede a premere su coloro che sottoscrivono poco e, su coloro che non sottoscrivono e a... fabbricare sottoscrizioni per così dire ideali. Del resto occorre del coraggio per non sottoscrivere in quella città, soggetta completamente al più rigido regime di guerra.

Il Governo austriaco e i suoi seguaci fanno il possibile per istillare a Trieste sentimenti italofobi nell'animo delle classi infime. Ora è stato escogitato questo mezzo:

In una sala fu esposta una bomba dicendola lanciata da un aeroplano italiano e — narra la *Grazer Tagespost* — si spiega a coloro che la curiosità spinge a recarsi a vederla, che essa è costruita in modo da non causare danni materiali, ma soltanto da uccidere persone. « Gli italiani — osa scrivere il giornale — non ci tengono a danneggiare oggetti, ma a sterminare popolazioni, siano anche quelle che essi chiamano di fratelli irredenti ».

Sembra per altro che queste arti non facciano troppa presa e che vi siano anzi talune mamme così ardite da provocare il seguente « divieto », comparso sul giornale ufficiale austriaco:

« E' proibito che bambini portino sui berretti nastri con iscrizioni relative alla marina di Stati che si trovano in stato di guerra con la Monarchia. Eventuali contravvenzioni verranno punite dall'I. R. Direzione di polizia in base al paragrafo 11 della Patente imperiale d. d. 20 aprile 1854, B. L. I. n. 96 ».

Il Commissario imperiale di Trieste, fra le altre scuole, ha soppresso anche il primo liceo femminile, un istituto che era tra le ragioni di orgoglio della città, e lo ha soppresso per costringere le ragazze a recarsi al liceo tedesco dello Stato, che era molto in ribasso. Nell'edificio del liceo fu trasferita ora una scuola popolare femminile cui, per ordine del Commissario, fu dato nome di « Scuola Imperatrice Elisabetta ».

(Bisogna notare che a Trieste c'erano due licei femminili, due splendidi edifici modello dal punto di vista didattico; uno, il secondo, al principio dell'anno scolastico, era stato soppresso causa la ridotta frequentazione. Ora sopprimono anche il primo, che raccoglieva le ragazze dei due licei rimaste a Trieste).

A Trieste le tessere del pane dànno diritto anche all'acquisto di altri generi: ecco per esempio che cosa poteva comperare una famiglia triestina, composta di cinque, sei o sette persone, pel suo mantenimento dal 1.o al 7 corrente: un chilo di farina gialla, mezzo chilo di pasta, un quarto di chilo di caffè e un chilo di farina bianca.

La direzione delle finanze di Trieste si è trasferita a Lubiana: ora i pensionati dello Stato sono stati informati che la pensione sarà loro pagata mediante l'ordinariato vescovile. Così, i preti austriaci debbono essere anche organi della finanza.

Un altro impiegato del Comune di Trieste che il Commissario imperiale dichiara licenziato perchè non si è presentato al Municipio, a prendere, diretto, il treno per Ketzenau, è il maestro Angelo Scocchi, già capo del partito mazziniano a Trieste.

Come è noto, il conte Wickenburg ha approfittato del fatto che i Fiumani erano o arruolati o dispersi per fare eleggere a Fiume uno Consiglio comunale ungaro-croato-magiarofilo. Ora questo Consiglio ha decretato una targa in onore del comandante della squadriglia di torpediniere che raccolse i resti della aeronave « Città di Ferrara », precipitata in acqua in seguito ad un guasto del motore.

La targa ha avuto parecchie avventure ed ha finito con l'andare perduta strada facendo. Adesso il Consiglio ne ha fatto eseguire un'altra che, dopo aver girato per tutta la Monarchia, in cerca dell'ufficiale, sbalzato dagli ordini dei suoi superiori ora qua ora là, è arrivata a destino dopo un viaggio interminabile. Ma è arrivata spezzata.

La slealtà del nemico

Aeroplano austriaco con bandiera italiana!

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« *Il nemico continua a ricorrere, frequentemente a mezzi sleali di guerra. Alcuni giorni or sono, un aeroplano austriaco, avente i colori italiani, lanciava una bomba sopra una nostra batteria nelle vicinanze di Plava, senza tuttavia arrecare alcun danno.*

Che si trattasse di un velivolo nemico è certissimo, e lo comprova anche il fatto che, esaminati i frammenti della bomba, risultò non appartenere a nessuna delle specie di bombe in uso presso il nostro esercito ».

La Germania non vorrebbe credere

alla conquista italiana di Col di Lana

ZURIGO, 11.

La conquista del Col di Lana da parte delle nostre truppe ha impressionato alquanto la stampa tedesca la quale cerca di metterla in dubbio, basandosi sulla versione austriaca del combattimento svoltosi su quel fronte, per concludere che veramente la sua cima è ancora nelle mani degli austriaci. Così almeno vorrebbero far credere le *Munchener Nachrichten*, le quali non sanno adattarsi all'idea che proprio tutto il monte è caduto nelle mani degli Italiani.

La *Vossische Zeitung* constata anche essa l'importanza di questo monte e dedica un articolo per ricordare che esso domina tutta la regione dell'Alto Cordevole, dal Passo di Pordoi a quello di Falzarego e su fino al lago di Alleghi.

Scosse di terremoto ad Orte

ORTE, 11. — Alle 4,32 di stamane si è intesa una lunga scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata circa 10 secondi.

Stante l'ora mattutina, pochi hanno avvertito la scossa.

2000 soldati e 50 ufficiali prigionieri dei Russi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Nella regione di Schlock le nostre truppe le quali hanno presa l'offensiva sulla riva sinistra del fiume Aa, in Curlandia, si sono consolidate presso Kemmern ed hanno occupato anche Oding. Nella regione di Jacobstadt e ad ovest di Dvinsk i combattimenti sono stati ieri meno accaniti dell'altro ieri. A sud fino nella regione del Pripjat nessun cambiamento.*

A nord della borgata di Kolki continua l'accanito combattimento; tutti gli attacchi nemici lanciati dalla parte di Gouta-Lissovska sono stati respinti. Abbiamo sfondato le linee nemiche a sud-est del villaggio di Boudki e, durante l'inseguimento delle truppe avversarie che ripiegavano, le nostre truppe hanno occupato il villaggio stesso nonchè le foreste a sud ed a nord. Verso mezzogiorno abbiamo fatto prigionieri cinquanta ufficiali ed oltre duemila soldati di cui la metà tedeschi e ci siamo impadroniti di circa venti mitragliatrici. Inoltre abbiamo fatto annegare gran numero di nemici nel fiume Tcherniavka. Questo successo è stato realizzato grazie al brillante concorso della nostra artiglieria.

Nella regione del fiume Okonka le nostre truppe hanno preso d'assalto una parte delle trincee nemiche. Due tentativi di offensiva da parte degli Austriaci nella regione di Zalesczyki sono stati respinti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Gruppo di eserciti del maresciallo Hindenburg. — *Ad ovest di Riga un attacco russo contro Kemmern fu arrestato. Ad ovest di Jacobstadt forze nemiche abbastanza importanti avanzanti allo attacco furono respinte. Un ufficiale e 117 soldati restarono nelle nostre mani. Davanti a Dvinsk i Russi si limitarono ieri ad una violenta attività della loro artiglieria.*

Gruppo di eserciti del Principe Leopoldo di Baviera: *Nulla di nuovo.*

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — *Un tentativo russo di rompere il nostro fronte a Budka (ovest di Czartorysk) ed a nord fu arrestato. Un contrattacco rigettò il nemico nelle sue posizioni.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 10.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data del 10 corrente dice:

Nella Galizia orientale la calma regna nuovamente dopo lo scacco degli ultimi attacchi russi contro la nostra fronte sullo Strypa. Un tentativo di avanzata dei Russi ad ovest di Tchartorysk è stato sventato dalle truppe tedesche e austro-ungariche con violenti combattimenti.

In Francia

I comunicati francesi

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Artois i Tedeschi hanno tentato contro il margine occidentale del bosco di Givenchy, un attacco poco esteso che è stato facilmente arrestato dai nostri tiri di sbarramento. In Champagne le nostre batterie hanno risposto assai efficacemente ad un nuovo e violento bombardamento diretto contro le nostre posizioni al nord-ovest di Tahure. Ad est delle Argonne a Vauquois e nel bosco di Malancourt vivi combattimenti a colpi di bombe e di granate sono continuati durante la notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Belgio la nostra artiglieria ha eseguito contro le organizzazioni tedesche nella regione delle dune e nel settore di Bösinghe un bombardamento sistematico visibilmente efficacissimo.

In Champagne in seguito al bombardamento segnalato stamane, il nemico ha tentato successivamente due violenti assalti contro le nostre posizioni sul pendio della collinetta di Tahure: il primo, arrestato dal nostro tiro di sbarramento, non ha potuto raggiungere le nostre trincee; il secondo, dopo esservi penetrato sopra un punto, è stato respinto con un contrattacco immediato.

Fra la Mosa e la Mosella le nostre batterie hanno energicamente risposto al bombardamento nemico ed hanno completamente disperso una colonna di fanteria in movimento sulla strada da Saint Maurice a Woel.

Il comunicato inglese

LONDRA, 10.

Un comunicato del Maresciallo French dice:

Nella giornata del 7 corrente nostri aeroplani hanno bombardato con successo alcuni baraccamenti nemici; nello stesso giorno vi è stato un combattimento aereo prolungato il quale si è chiuso con la caduta di un velivolo nemico, che è caduto nelle linee tedesche da un'altezza di duemila metri. Durante un altro combattimento aereo un nostro aeroplano è andato distrutto.

Nella giornata dell'8 abbiamo respinto sulla sinistra della nostra fronte due piccoli attacchi di granatieri.

Nessun altro avvenimento importante da segnalare. In linea generale si nota che l'attività dell'artiglieria è diminuita su tutta l'estensione della nostra fronte.

LA GUERRA SERBA

I Francesi riprendono Veles

MONASTIR, 9.

Il Comando militare comunica ufficialmente la ripresa di Veles da parte dei Francesi avvenuta ieri.

× * ×

SALONICCO, 10.

Gli Stati Maggiori inglese e francese dànno le seguenti informazioni:

Gli Inglesi, rinforzati da una divisione, occupano saldamente la regione di Doiran.

Gli attacchi dei Bulgari contro Krivolak dimostrano l'inquietudine che loro produce l'avanzata francese oltre Gerdi Mezziu, Osmandol e Dobrista. I treni circolano liberamente. Si attende l'arrivo del generale Munro.

Conferme ateniesi

ATENE, 10.

Un dispaccio da Salonicco al giornale Hestia *conferma che le truppe francesi estendono metodicamente la loro fronte lungo la strada ferrata da Krivolak verso Veles. La situazione dei Bulgari in questa regione è divenuta difficile.*

Le truppe inglesi sostituiscono nella regione di Doiran quelle francesi, che avanzano verso Veles.

Notizie dalla fronte francese annunziano che l'avanzata continua ad oriente verso Costarino. La fronte francese è imprendibile.

La Patris, *organo venizelista, dice che il Governo fa propaganda per accattivarsi i deputati liberali; ma così non fa che raddoppiare l'attaccamento dei liberali ai principî del programma del loro partito.*

I comunicati tedeschi

BASILEA, 10.

—*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice*:

Si prosegue ovunque nella vigorosa avanzata. Il bottino fatto a Krusevac consista in cannoni quasi del tutto moderni e in grandi quantità di munizioni e materiale da guerra. L'esercito del generale Bojadjeff annuncia la cattura di prigionieri serbi e di bottino di cannoni a Nisch e Leskovac.

* * *

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Le truppe austro-ungariche dell'esercito del generale Koevess occuparono una collina fortemente tenuta a Cholista, a sud-ovest di Ivanjica e hanno preso di assalto una posizione costituita da parecchie trincee congiunta alla collina di Eldoviste sul contrafforte meridionale di Jelica Planina.

A sud-ovest di Graljevo forze tedesche sono penetrate dalle due parti di Ibar; a sud-ovest di Krusevac hanno conquistato la regione di Alessandrovac.

I Bulgari hanno respinto il nemico presso Nisch e Alexinac sulla riva sinistra della Morava meridionale.

La Serbia decisa a lottare fino all'ultimo

PIETROGRADO, 11.

Il ministro serbo a Pietrogrado Spalaikovic ha ricevuto dal suo governo l'autorizzazione a smentire nel modo più energico tutte le voci che circolano circa pretese intenzioni di pace da parte della Serbia.

La Serbia, ha detto Spalaikovic, è decisa a lottare contro i conquistatori fino alla cessazione della guerra e resterà fedele alle Potenze legate a lei in questa grande lotta.

L'Università di Bucarest per l'intervento

BUCAREST, 11.

Un appello dei professori universitari di Bucarest esorta tutti gli intellettuali del paese ad unirsi ai rappresentanti dell'Ateneo, nel predicare la crociata della guerra redentrice. Il manifesto è sottoscritto da 58 sui 101 docenti dell'Ateneo di Bucarest.

Il Governo rumeno tratta a Sofia per il transito attraverso la Bulgaria, delle mercanzie da e per Salonicco.

Scioglimento della Camera o conciliazione in Grecia

ATENE, 11.

Ieri sera si riunì il Consiglio dei ministri in casa del presidente Skouloudis, e durò sino all'una dopo la mezzanotte. Si discusse la questione del minacciato scioglimento della Camera e la nuova acuta situazione che si è creata in questi ultimi giorni in Serbia e che influisce sulla politica estera della Grecia.

Secondo alcuni giornali la decisione sullo scioglimento sarà presa oggi. Il rinvio permetterebbe di decidere se non sia preferibile adottare una soluzione media a seconda delle circostanze, che eviti di lanciare il paese nella tempesta delle elezioni nel momento in cui può presentarsi una questione di guerra per la Grecia. L'organo gunarista *Embros* afferma però che il decreto venne firmato ieri dal Re e sarà, salvo avvenimenti imprevisti, pubblicato oggi stesso, fissando le elezioni al 6 dicembre e la convocazione della Camera all'11 gennaio.

Altri aggiunge che si attende inoltre il risultato delle trattative avviate coi deputati venizelisti per un possibile accordo coi ministeriali che eviterebbe lo scioglimento non desiderato da Venizelos.

La Germania diffida la Grecia di disarmare gli alleati

ATENE, 11.

Il giornale bene informato Hestia *pubblica che il governo tedesco ha avvertito la Grecia per mezzo del ministro greco a Berlino che nel caso che le truppe serbe e alleate fossero obbligate a ritirarsi in territorio greco, il governo greco se non vuole essere responsabile di violazione di neutralità, dovrebbe disarmarle. Altrimenti le truppe bulgaro-tedesche sarebbero costrette ad invadere il territorio greco per inseguirle.*

La Germania comunicò ciò come una opinione dello stato maggiore tedesco.

L'Hestia aggiunge che uguale passo era stato fatto dai governi turco e bulgaro ma non vi si era data importanza e conclude che ciò non consiglierebbe il governo a sciogliere ora la Camera.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO A ROMA

" L'Università militante onora l'Università insegnante "

Nell'Aula Magna della R. Università, profusamente addobbata di fiori, si è inaugurato l'anno Accademico 1915-1916.

Erano presenti fra i tanti illustri professori e professionisti, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, i ministri Orlando e Grippo, il senatore Blaserna, in rappresentanza del Senato, l'on. Sindaco principe Prospero Colonna, coll'assessore per l'Istruzione Giannetto Valli, il prefetto Aphel e poi i senatori Pigorini, Todaro, Schupfer e i professori Zeri, Rossoni, Pestalozza, Sergi, Ottolenghi, Castelnuovo, Conte di San Martino, e ancora i professori Luigi Bacci, Aldo Bissich, Giuseppe Chiovenda, Vittorio Rossi, Dante Caporali, i comm. Masi e Fiorini, rispettivamente direttori generali per l'istruzione superiore e secondaria, il comm. Coppola, il primo Presidente della Corte di appello, e ancora i professori Vivanti, Clerici, ecc. La grande aula era letteralmente gremita di pubblico scelto ed eletto — deputati e artisti — on. Manfredi, Ettore Ximenes, e poi signore e signorine, studenti e studentesse.

I loggiati attigui all'Aula Magna erano gremiti di pubblico, che non aveva trovato posto nell'Aula.

Facevano signorilmente gli onori di casa il direttore della Segreteria, comm. Angeletti, coadiuvato dal segretario cav. Mazzes.

Parla il Rettore

Il Rettore, prof. Tonelli, ha incominciato il suo dire:

Se anche nei periodi più tragici della storia di un popolo è saggio consiglio provvedere alle normali funzioni della vita sociale, e se fra le altre la funzione della scuola in tutte o sue gradazioni, è quella che vuol essere maggiormente curata; è pur vero che in ogni istante, in qualsiasi circostanza non è possibile a noi di distogliere il pensiero dagli epici fatti che in questo grave momento si compiono nè sottrarci alle profonde sensazioni che ci commuovono.

Se le nostre persone sono qui riunite per celebrare una pacifica festa della Scienza, le anime nostre, travolando lo spazio, vivono in comunione d'amore coi generosi fratelli, che, rinnovando eroismi, di cui raramente ricorre il ricordo nella Storia dei popoli, sulle faticose vette delle Alpi nostre sulle rive sonanti dell'Isonzo nostro, combattono la più aspra guerra per la gloria d'Italia, e danno, mai dimentichi della umana gentilezza latina, mirabile esempio di virtù militari, sopportano i più duri sacrifici, illuminati e sorretti dall'ideale della Patria, baciati dal genio della vittoria: e se l'occhio discerne oggi più diradate le file degli studenti accorsi a questa festa inaugurale, il pensiero memore e grato ricorre all'indimenticabile giorno del passato giugno, quando vedemmo muovere di qui, in falange serrata, guidati dal fatidico tricolore vessillo, accompagnati dai nostri fervidi voti, fatti sacri dalla benedizione delle madri amorose, i nobili giovani, animati da salda fede, sorretti da sicura speranza, lieti della soddisfazione che prova che si accinge al compimento di un santo dovere.

Poi ha proseguito:

Sicuro d'interpretare il desiderio vostro, ho spedito a Sua Maestà il Re, per la odierna circostanza il seguente telegramma.

A Voi che con lealtà e saggezza guidate i destini della Patria, in questo fausto giorno giunga gradito sui campi testimoni della virtù italica, il saluto affettuoso, l'omaggio riverente del Corpo Accademico e dei giovani della Università Romana riuniti per la solenne inaugurazione degli studi.

Ha poi detto:

L'Università è lieta ed orgogliosa del dovere, sia pure tardivamente, compiuto verso uno dei suoi più degni Maestri e nello scoprire al pubblico il ricordo, modesto di proporzioni ma squisito per fattura, opera egregia dello scultore cav. Giuseppe Tonnini, sente la soddisfazione dell'omaggio reso al genio italiano.

Pur troppo l'ingratitudine de' tempi ci tramandò poche ed incerte notizie sulla vita di Bartolomeo Eustacchio, il cui nome, circondato da una aureola di gloria, vivrà eterno nelle sue meravigliose opere scientifiche.

Nobili e delicati fiori, ha detto poi, strappati al verde stelo ed offerti in olocausto sull'altare della Patria: Gentil sangue latino fecondatore di libertà; chi potrà dire quali tesori di virtù si accumulassero nelle anime vostre? Chi comporrà l'inno della gloria che degnamente ricordi la grandezza del vostro sacrifizio? Chi potrebbe raccogliere in una urna votiva le lacrime dalle amorose madri italiane, desolate ed orgogliose ad un tempo di aver fecondato nel loro seno una stirpe d'eroi?

Voi, voi stessi avete composto in pagine immortali il più solenne poema nelle lettere alle madri, ai parenti, agli amici, traboccanti di amor patrio commoventi di eroica abnegazione.

Basterà che io citi alcuni brani di una lettera del tenente Pocaterra perchè in essa si ritrovino le anime dei suoi compagni.

Il Pocaterra scriveva alla madre:

« Fra poche ore sarò partito: è il sogno della mia vita è l'ideale finalmente raggiunto. Io vado, vado entusiasticamente risoluto a fare tutto il mio dovere, pronto a soffrire tutto a provar tutto.

« La palla di fucile o la scheggia di granata mi colpirà, mamma io ti proibisco di piangere. Di piangere l'eroe, il soldato morto sul campo dell'onore per la grandezza della Patria.

« E' questo l'ideale più bello della mia vita, che io culla nel mio animo dolcemente fin da bambino, che tu Mamma sapesti infondermi nel latte che ti succhiai; ideale, bello, nobile, grande come nessun altro mai.

« Mamma, io ti proibisco di piangere. I miei nonni, i miei zii rischiarano la via combattendo per l'Italia, io nipote non degenere voglio anch'io combattere per una più grande Italia, pronto a sacrificare per essa tutti i miei ideali grandissimi, le mie speranze, il mio avvenire, il mio amore, la mia vita.

« Tutto è piccino davanti alla Patria, Mamma io ti proibisco di piangere ».

La misera doloste cui veniva a mancare tanto tesoro d'amore non avrà certo potuto frenare le lacrime, se a noi stessi, nell'apprendere si magnanimi sensi, sale alla gola il singulto del pianto.

Un popolo che può vantare nelle sue giovani generazioni anime siffatte ha in diritto di confidare pienamente ne' suoi alti destini.

E voi giovani che ascoltate e che fra poco udrete le voci, più della mia autorevoli, dei vostri Maestri, imparate da questi vostri compagni a temperare il carattere alle più salde virtù: sia sempre nella mente vostra il pensiero della Patria, nel desiderio vostro la sua grandezza, e consacrate a lei, come a madre amorosa, tutte le vostre energie; e se non vi sia dato di servirla sui campi cruenti, servitela colla mente e col cuore e l'opera vostra sia sempre opera di bontà, di verità, di giustizia.

Nel nome di S. M. Vittorio Emanuele III ho l'onore di dichiarare iniziato l'anno accademico col discorso che ora terrà l'illustre prof. Giuseppe Sanarelli.

Il Rettore è stato vivamente applaudito.

Il discorso dell'on. Sanarelli

L'on. Sanarelli, professore d'igiene, pronunzia fra la più viva attenzione dell'uditorio, il discorso inaugurale sul tema: « *La cultura germanica e la guerra per l'egemonia mondiale* ».

L'on. Sanarelli comincia col rivolgere nobili parole di plauso ed omaggio ai colleghi e studenti tutti che fra le nevi alpine e sull'Adriatico, con mirabili atti di sacrificio e di valore, combattono non una guerra di conquista, ma una guerra, che oltre ad essere una radiosa affermazione d'italianità, dovrà rivendicare agli uomini la santità della Patria e la forza del Diritto. I valorosi che appartengono alla gran famiglia universitaria portano sui campi di combattimento quello spirito esemplare di abnegazione e quell'alto sentimento del dovere che si rinsaldano nel pacifico fervore degli studi. L'Università militante onora ancora una volta l'Università insegnante, come già nei tempi gloriosi del nostro risorgimento.

Gli universitari tedeschi e la guerra

A tale esordio segue una succinta e limpida esposizione dell'opera pertinace svolta degli universitari tedeschi in relazione alle cause dell'attuale conflitto. La guerra d'oggi è strettamente legata al movimento intellettuale della Germania, che per circa mezzo secolo ha esercitato una influenza preponderante nell'alta cultura di tutti i paesi civili. Senza negare l'importanza dei fattori economici e commerciali, non si può non ravvisare, nella immane tragedia, l'epilogo di una metodica preparazione psicologica, alla quale hanno concorso uomini di scienza considerati come i più alti rappresentanti della cultura germanica.

Dice l'on. Sanarelli, con frase eloquente, che la guerra attuale, fra tante novità ingrate, ci ha riserbato anche quella di una « mobilitazione intellettuale ». Il grande paese, ammirato da tutti gli studiosi come la fucina più ardente di ogni conquista nel dominio dell'ignoto, doveva procurare al mondo una ben triste delusione, quella di un assoluto deviamento dalle funzioni normali del pensiero scientifico, piegato ai calcoli dell'odio e della sopraffazione. Per i popoli civili che credono ancora alla virtù moralizzatrice della scienza, l'appello lanciato dai più rinomati maestri della cultura germanica, per esaltare il militarismo e giustificare la violazione dei trattati, la distruzione di città aperte, i massacri sistematici di popolazioni inermi, rappresenta una inescusabile offesa alla maestà della scienza. Ed è quasi incredibile che i firmatari di quell'appello, a comentare la loro triste apologia, abbiano invocato gli spiriti di Goethe e di Kant. Ma Goethe concepiva la Germania non come una nazione conquistatrice, bensì come sorgente di arte e di grandezza morale; e Kant, autore di un progetto di pace universale, pensava che in caso di una guerra inevitabile, si dovesse conservare ad essa un grande carattere di umanità, e condannava lo spionaggio, il saccheggio, l'imposizione di taglie, la soppressione dei piccoli Stati. Goethe e Kant sarebbero stupiti di trovare i loro nomi a pie' di un documento che magnifica i misfatti della guerra.

L'appello degli intellettuali tedeschi al mondo civile trova la sua spiegazione nella orgogliosa dottrina del germanesimo.

I filosofi precursori del pangermanismo

Il pangermanismo, prima di rivelarsi con le armi, si è elaborato nelle università; ed i popoli latini hanno la colpa di non aver prestato sufficiente attenzione alla idea già da tempo radicata nella mentalità germanica, che cioè il mondo intero debba diventare il cliente del lavoro tedesco, e che nessuna impresa sia al di sopra della potenza tedesca. Scopo della guerra attuale era la realizzazione del sogno, accarezzato e fomentato dai più eminenti scrittori tedeschi, l'egemonia universale mercè la costituzione della razza tedesca alle razze celto-latine riguardate come decadenti, o mercè almeno l'assoluto dominio di esse. I tedeschi non vedono che possa essere altrimenti, tanto sono penetrati delle elucubrazioni e dei corollari dei loro filosofi; e coi fatti provano l'evidenza di quel detto del Wundt, che lo spirito di una nazione trova il suo esponente più fedele nella sua filosofia divenuta popolare e dominante. Il precetto del Kant « opera sempre secondo una massima tale che tu stesso possa volere assurta a legge universale », fu deformato dai successivi filosofi tedeschi in questa altra: « erigi la tua massima a legge universale, ed imponila a tutti ». Questa nuova massima doveva valere, ben inteso, per il popolo tedesco, che il Fichte esaltava come il popolo eletto da Dio per la salvezza dell'umanità. Ma già prima del Fichte, lo Herder ricostruiva la storia del mondo come una preparazione all'avvento dei teutoni, e Hardenberger annunziava che la Germania stava preparando l'avvento di una nuova cultura destinata ad assicurarle una schiacciante preponderanza sulle nazioni vicine. Il successore del Fichte nella Università di Berlino, l'Hegel, sviluppò all'estremo quella superstizione statale, che ha finito col militarizzare la Germania e con l'inculcare nel popolo una illimitata fiducia nella propria superiorità. Secondo Hegel, lo Stato è la suprema realtà obbiettiva, e ad esso devesi venerazione come a Dio: e il buon Dio germanico finì col diventare l'espressione mistica della smisurata ambizione del popolo tedesco. Hegel è veramente il gran profeta del germanismo: altri, che gli seguirono, alla lor volta, continuarono a diffondere il verbo, esagerandole fino all'inverosimile.

Lo Schelling asseriva che il destino dell'uomo tedesco si identifica con l'immortale destino dell'uomo; e Schlegel, che il tedesco riunisce in sè tutte insieme le virtù che gli altri popoli posseggono solo singolarmente, ed è predestinato a far rivivere il « verbo divino ».

I cultori più illustri delle discipline naturali in Germania s'incaricarono di accumulare documenti scientifici o pseudoscientifici per dare salde fondamenta alla dottrina del pangermanismo: l'antropologia, la biologia, la storia, la sociologia, furono chiamate a fornire materia di costruzione. E si può immaginare quanto la mentalità tedesca ne fosse esaltata, vedendo con tanto lusso di particolari dimostrata la sua superiorità intellettuale e morale, e intravedendo il prossimo avvento della sua effettiva supremazia nel mondo.

Presunte basi antropologiche della supremazia teutonica

Le opere del Durand de Gros, del Vacher de Lapouge, dell'Ammon e la riesumazione degli scritti quasi ignorati del De Gobineau fatta dal Woltmann, pretesero di stabilire con criteri antropologici la superiorità germanica. Movendo dalla constatazione che la dolicocefalia è fra gli urbani più spiccata che fra i campagnuoli, nelle classi sociali superiori più che fra le inferiori; considerando che in Europa esistono tre razze umane ben distinte, cioè l'« homo alpinus » che è brachicefalo, l'« homo mediterraneus » che è dolicocefalo bruno, e l'« homo germanicus » che è dolicocefalo biondo; osservando ancora che nelle classi più intelligenti predominano i dolicocefali biondi; quegli scienziati conchiudevano che l'« homo germanicus » è il tipo umano di razza superiore. Questa teoria veniva poi esagerata nelle divulgazioni popolari; e la principale deformazione di essa derivò dall'equivoco nome di « homo germanicus » col quale gli antropologi battezzarono il dolicocefalo biondo, unicamente per averne rinvenuto in Germania le più antiche vestigia.

« L'ironia volle — dice l'on. Sanarelli — che questa esaltazione antropologica trovasse il suo appoggio, certamente involontario, nella traduzione dell'opera di un paradossale, ma erudito, istoriografo e diplomatico francese, il De Gobineau ».

Una originale considerazione fa poi l'on. Sanarelli sulla predilezione della lettura delle opere di Nietzsche fra i tedeschi combattenti. Perchè mai — egli si domanda — questa frenesia, quando nessuno ignora che il Nietzsche dichiarò la Prussia moderna una potenza pericolosissima per la cultura, la cultura tedesca altro non essere che barbarie stilizzata, i discendenti di Arminio mancare di gusto, di originalità, di armonia? Non per questo certamente il Nietzsche è l'autore prediletto nelle trincee. Ma il Nietzsche inventò anche la teoria del superuomo, preconizzando il culto della violenza, esaltando la virtù rigeneratrice della guerra condotta senza alcun sentimentalismo, considerando la morale come un sintomo di decadenza: per questo il Nietzsche è oggi il beniamino dei soldati tedeschi. « Federico Nietzsche è morto pazzo — brillantemente conchiude l'on. Sanarelli questa parte del suo discorso — ma i tedeschi che divorano oggi le sue opere non ci fanno pensare che il solo sviluppo della cultura, quando pretende di bastare a sè stessa e quando si ponga al servizio di sentimenti volgari e di appetiti malsani, può condurre alla più feroce delle barbarie? »

La dottrina antropologica del " popolo eletto " è infondata.

Ma qual fondamento ha in realtà la teoria antropologica della barbarie?

Il Fouillé e il Niceforo dimostrano non esistere razze superiori ed inferiori, ma razze fisiologicamente diverse; tale diversità fa sì che, secondo il momento storico, l'una più dell'altra si trovi in condizioni più favorevoli alla lotta.

Oltre a ciò, la maggior parte della popolazione tedesca è brachicefala, e comprende solo una minoranza di dolicocefali; mentre d'altra parte questi si trovano in Olanda, nel Belgio, nella Scandinavia, in Inghilterra, nel nord della Francia e nel acino del Mediterraneo.

E' quindi un artificio ed un errore il confondere il tipo dolicocefalo con l'uomo tedesco. Il fatto vero è che tutti i popoli d'Europa sono il prodotto della mescolanza di varie razze che hanno successivamente invaso i rispettivi territori; e che un certo numero di essi si aggrupparono a costituire quelle che diconsi nazioni. Ma questi aggruppamenti non possono essere frutto di conquiste, bensì di comunanza di interessi e di aspirazioni. E poi, si deve forse dimenticare che i germani non uscirono dalla barbarie che quando furono a contatto della civiltà greco-latina? Se vi sono razze nobili, queste sono precisamente le mediterranee, la cui superiorità si è manifestata nell'antichità, nel Medio Evo, nel Rinascimento ed in tutto il periodo classico.

L'aberrazione pangermanista di voler imporre con la forza una pretesa nuova civiltà è ridotta a nulla dagli insegnamenti storici. Forse Roma impose alla Gallia la civiltà latina, o non fu la Gallia che assimilò spontaneamente la lingua ed i costumi latini?

« E' la prima volta che una nazione, per mezzo dei suoi scrittori, scienziati e uomini di Stato proclama la necessità della guerra al mondo intiero per far trionfare una determinata civiltà, anzi, una determinata coltura, che ha la superba pretesa di essere la sola compatibile col progresso umano. »

La « guerra germanica »

Quale conseguenza della necessità di una guerra per l'egemonia germanica, sorse e crebbe tutto un corpo di dottrine dei metodi di guerra ad uso tedesco, dottrine ciniche e raccapriccianti.

L'on. Sanarelli ricorda parecchi dei principali precetti bellici dettati dai più eminenti uomini di scienza e di Stato tedeschi. C. von Clausewitz lasciò scritto che nella filosofia della guerra non si potrebbe introdurre un principio di moderazione senza commettere una assurdità, e che l'umanità col nemico è una imperfezione tecnica; G. Hartmann scrisse che l'espressione « guerra civilizzata » è una contraddizione irreducibile; il Lasson che fra gli Stati, non vi è altro diritto che quello del più forte; che osservare i trattati non è questione di diritto, ma di interesse; che i popoli civili poco atti alle azioni militari devono obbedire ai barbari militarmente meglio organizzati; ed il Treitschke che le nazioni deboli non hanno diritto all'esistenza!

L'idea fissa della guerra spietata ha un contenuto psicologico inconcepibile fra noi latini. La barbarie di un tempo operava almeno senza patenti di civiltà — dice l'on. Sanarelli — mentre il barbaro d'oggigiorno ha la pretesa di agire da uomo civile, anzi scientificamente più perfetto di qualsiasi uomo civile.

Morale e cultura

Le nazioni civili hanno il torto di non aver considerato con maggiore serietà quali effetti dovevano produrre le tristi predicazioni fatte da altissimi pulpiti al popolo tedesco. Il modo come i tedeschi hanno accesa e condotta questa atrocissima guerra è indicato dalla essenza medesima della coltura germanica, che li ha sospinti verso una organizzazione cui dovrebbero incamminarsi — pretendono i tedeschi — tutte le società umane: l'umanità dovrà germanizzarsi per conseguire la sua perfezione. Ora, nessuno nega alla Germania la sua prodigiosa attività intellettuale, ma questa non merita il nome di civiltà, quando le manchi la moralità, cioè il rispetto della verità, del diritto, dell'onore e dell'umanità. La coltura tedesca rappresenta una forma intermedia fra la civiltà e la barbarie; essa non è che uno strumento di politica nazionalista ed un pericolo per tutto il mondo civile. Le proteste degli intellettuali tedeschi non varranno a scindere la loro responsabilità da quella della casta militare. Il Lamprecht preconizza che l'impero tedesco stenderà i suoi tentacoli fino agli estremi lembi del mondo abitabile; il Lasson afferma essere i tedeschi senza confronto e per ogni rispetto superiori agli altri popoli, e l'esercito germanico essere la fedele immagine del popolo; von Eucken proclama che al popolo tedesco è affidato il compito di vigilare sul valore intrinseco dell' esistenza umana. E così via. Il Von Gieselbrecht pretende perfino che la scienza non può essere che tedesca, senza riflettere che la scienza per sua natura è universale. E se anche si volesse fare un bilancio nazionalista, tutti sanno che i grandi spiriti creatori sono stati quasi sempre latini o celti: Galileo, Leonardo, Spallanzani, Volta, Lavoisier, Pasteur, Darwin, Newton non sono tedeschi. La Germania ha bensì dato Goethe, Leibnitz, Kepler, Virchow, Helmholtz; ma salvo queste belle eccezioni, lo spirito tedesco più che a scoprire i principii, si è mostrato adatto a svilupparne le conseguenze, mercè l'organizzazione disciplinata del lavoro scientifico.

Scienza e violenza

Ma ecco l'Ostwald a dichiarare che appunto nell'organizzazione sta la massima perfezione dello spirito umano, ed a proclamare che la Germania, essendo la meglio organizzata, dovr imporre con la forza alle altre nazioni la sua disciplina; che dopo la guerra, essa sola avrà diritto a possedere un esercito, allo scopo di soffocare ogni tentativo di ribellione fra i popoli soggiogati.

Chi può negare i benefizi dell'organizzazione? Ma non se ne deve esagerare la portata fino a pretendere di organizzare la Scienza: val quanto dire gli scienziati. Ma se vi è un campo in cui l'individualismo debba dominare, esso è quello della scienza, la quale vive di libertà e non può obbedire ad alcuna disciplina dominatrice. Hanno ragione gli intellettuali tedeschi a sostenere che senza il militarismo, la civiltà specificamente tedesca non esisterebbe; ma si può osservare che senza l'intellettualismo germanico attossicato dallo spirito di egemonia, non si assisterebbe, oggi, al risveglio di una profonda barbarie in Europa.

I più eminenti ed i più umili tedeschi hanno tutti cooperato alla realizzazione di un ideale che il Machiavelli avrebbe definito come « *una gloriosa scelleratezza* ».

Il pangermanismo non è una lotta per la vita.

Il pangermanismo viene da alcuni spiegato come una forma di lotta per la vita. La Germania — dice il Reimer — per la sovrapopolazione ha bisogno di terra, quindi deve incominciare ad appropriarsi intanto i territori più vicini della Francia, dell'Austria, dell'Italia. I non tedeschi devono essere condannati alla sterilità! Ernesto Haeckel, rinnegando il suo antico e recente razionalismo e pacifismo, ritiene ora essere in decadenza le razze greco-italo-celtiche, al sommo del rigoglio invece la razza germanica, cui dunque spetta ora il dominio del mondo. Si è invocato anche il pensiero della selezione naturale per giustificare il diritto di sopraffazione della Germania: i deboli devono perire, i più forti debbono sopravvivere e trionfare: quindi... si comprende la conclusione. Se si volesse interpretare la guerra come vera lotta per la vita, bisognerebbe ammettere che la lotta per la vita avvenga fra individui della medesima specie. Ora, la storia naturale non conosce alcun fatto di tal genere. Vi sono dei fenomeni di scomparsa di alcune specie; ma si tratta di volgari fenomeni di concorrenza.

Nessuna guerra biologica giustifica la guerra fra gli uomini, meno di tutte la selezione naturale. Chè anzi, una delle più alte finalità della civilizzazione è di sopprimere la selezione naturale.

Chi vorrebbe oggi applicare questo principio ai vecchi, ai fanciulli, agli ammalati?

Il darwinismo e la guerra

E neppure si può invocare la legge della evoluzione applicata alla pretesa decadenza delle razze celto-latine.

In natura non esistono razze vecchie o giovani. Certi esemplari di esseri viventi sono scomparsi non per cause intrinseche degenerative, ma per condizioni sfavorevoli d'esistenza, o perchè distrutte da animali di specie diversa. I mammut furono sterminati dai cacciatori all'età della pietra, le ammoniti furono distrutte dai grandi rettili dell'età mesozoica, i quali, alla lor volta, morirono allorquando cominciarono, nel mondo, a differenziarsi le stagioni dell'anno e comparve l'inverno contro cui non si trovarono difesi!

Tutti i fatti conosciuti provano che molte specie divorano altre specie, ma rispettano se stesse. La scomparsa è dovuta a cause esterne e violente, compresa la guerra stessa che — come l'on. Sanarelli sostenne in altra solenne occasione — fa una selezione antinaturale.

La pretesa di una razza a voler dominare le altre non è dunque solo una violenza morale, ma anche una mostruosità fisiologica.

L'idea ossessionante della forza con la quale il popolo tedesco dovrebbe imporre agli altri la sua cultura, foggiandoli a propria immagine e somiglianza, è scientificamente insostenibile.

Si deve forse dare alla parola forza, applicata all'uomo, lo stesso significato che le si attribuisce parlando dei bruti? Con tale interpretazione, l'uomo sarebbe il più debole fra tutti gli esseri viventi; e se, ciò non ostante, l'uomo esercita il suo dominio nel mondo, vuol dire che la sua forza è tutt'altra cosa: essa è rappresentata dalla superiorità psichica. Il progresso umano consiste non nella lotta brutale corpo a corpo, ma nella instaurazione dei principi di libertà e di diritto.

L'idea morale nello sviluppo della civiltà

Ci volevano gli episodi selvaggi di questa guerra, per rivelarci l'importanza delle idee morali nello sviluppo della civiltà. Ci volevano le tristi gesta di questa guerra, che ci ha ricondotti così spesso agli orrori delle grandi invasioni barbariche, sebbene preparata e sostenuta dalla più scientifica delle nazioni, per risollevare ancora una volta il problema del valore morale della scienza. Il Bergson nota che il secolo ventesimo, saturo di scoperte scientifiche, non è riuscito ad estinguere l'odio degli uomini. La colpa non è della scienza, il cui scopo è di abbellire e addolcire la vita. Le conquiste fatte nel campo delle arti e dello scibile sono il frutto di sforzi millenari delle più alte intelligenze fiorite in tutti i tempi e in tutti i luoghi; e non è tollerabile che un popolo di scienziati e di filosofi si erga ad affermare che tutto ciò è una chimera, che l'umanità è fuori di strada, e che bisogna ricondurvela attraverso brutali esplosioni di violenza.

« Dopo la vittoria — conchiude l'on. Sanarelli il suo magnifico discorso — l'umanità dovrà svilupparsi nel fiorire delle aspirazioni nazionali e nel rispetto dei tesori accumulati dall'arte e dalla scienza, rendendo impossibile ogni nuova organizzazione della violenza, coordinando le forze del mondo allo scopo di assicurare, a beneficio di tutti i popoli, le garanzie essenziali del diritto, della libertà e della pace sociale! »

Il discorso dell'on. Sanarelli, smagliante per forma e denso di concetti, è stato interrotto da applausi frequenti, salutati alla fine da una vera ovazione.

Coll'illustre professore si sono congratulati ministri, colleghi, e gli amici, e al suo uscire dall'Università è stato fatto segno di una simpatica dimostrazione da parte degli studenti.

Alle trombe dei reggimenti

Trombe dei Reggimenti della Patria
Trombe dei Fucilieri
Trombe dei Cavalieri
Trombe delle Fanfare di Savoia,
Rossi squilli di gioia
Gittate tra i vessilli:
Gittate rossi squilli
Per i nuovi destini della Patria.
V'oda l'uom tristo che scordò la Patria
Curvo sul rischio della mercatura
E al sole al vento non aprì le porte,
Ma nelle insidie accorte
Il conteggio segnò con l'ugna dura.
E cieco visse tra le cieche mura.

Trombe squillate. E v'oda chi si giace
Nella serena stanza
Ma con la sua speranza
Nel grembo onusto della sposa cara.
E chi alla sorte avara
Rapiva un viso bianco
E sopra un molle fianco
Di femmina s'abbioscia, sorga e audace
Scrolli la sua viltà. Svelle il rapace
Squillo la gioia ambigua ed il tormento
Certo. Squillate forte. E quegli sorga
E l'ampia fronte porga
All'ira ostile, e marci sotto il vento
Della mitraglia, senza mutamento.

Forte squillate forte. E il figlio lasci
La sua madre che piange
Il dolce cuor che frange
L'addio. La Patria chiama e tu cammina
Figlio nella rapina
Del piombo che bersaglia
Il Reggimento, e taglia
Uomini come falce il fieno a fasci.
Trombe squillate. Italia tu rinasci
Dalla strage vermiglia più gagliarda
E la trincera tempra la tua prole.
Un incendio di sole
Par che bandiere e cuori infiammi ed arda.
Squillate per chi dorme e per chi tarda.

Trombe gittate squilli rossi come
Un volo di bandiere,
Tra palchi di cantiere
Tra fosche travature d'officina
Tra vampe di fucina
Tra faville d'incude.
Oda lo squillo il rude
Artiere e si sovvenga tra le chiome
Ricciute della fiamma un caro nome.
Il nome della Patria ch'è soave
Al cuor lontano più d'ogni parola,
Che rafforza e consola;
E l'anima l'intende austera e grave
Come quando sui campi suona l'Ave.

Trombe di Fucilieri, di caserma
Uscite, ch'è l'aurora.
Per la città sonora
Di traffici squillate in ogni via,
E la fanfara sia
Voce di guerra e sbarri
La strada agli autocarri
E svegli in cuori morbidi una ferma
Volontà di battaglia. V'oda l'erma
Torre cinta di voli sulla chiesa
Con un brivido bronzeo di campane,
E alle chiese lontane
Chiare sui colli e bianche alla distesa
Verde dei campi canti l'ardua impresa.

Squillate. Non è tempo di preghiera
Nell'ombra delle chiese
Fra lampade sospese
Su cantilene della salmodia.
Passa la batteria
Con rimbombo di ruote
Ferrate, e i cuori scuote.
Sorgi. Cammina. Segui la bandiera.
Ritroverai la chiesa alla trincera
Quando a sera s'incurva il firmamento
Sul campo di battaglia dov'è Dio
S'accende dov'è Dio
Sulla pace dei morti e sul lamento
Dei vivi, qualche lampada d'argento.

Trombe dei Cavalieri, per i campi
Squillate. Lungo i solchi
Chiamate dai ricolchi
Delle sementi fertili il villano.
Lasci i due bovi al piano
L'uomo e balzi in arcione:
Carica lo squadrone
La fanteria nemica aspro di lampi
Di sciàbole, nè dà tregua nè scampi.
Squillate. Sopra i vetri della scuola
Lo squillo accenda un subito abbarbaglio.
I cuori scruta un vaglio
Di ferro. All'armi tutta la sua prole
Italia chiama. Gioventù nel sole!

Contro le mura della Biblioteca
Forte squillate, o trombe.
Destate dalle tombe
Dei libri chiusi il popolo dei morti.
O fratelli risorti
Per uno squillo d'oro,
Il Reggimento in coro
Passa ed avventa l'inno sulla bieca
Falange che il latino sole acceca.
Passa cantando. E vede antiche forme
D'eroi chi muto veglia sul volume:
Vede il ceruleo fiume
Isonzo: accampa lo straniero a torme
Dove il Console in arme impresse l'orme.

Fanfare di Savoia, con la spada
In pugno il Re cavalca
Severo tra la calca
De' battaglioni sulle file prime.
Per le dentate cime
Scorge tra vetta e vetta
Lampi di baionetta.
Scruta l'occhio d'acciaro tra la rada
Boscaglia e i picchi la romana strada.
Poi sulla carta militare intento
Stringe nel pugno duro l'ardua sorte
Di vittoria e di morte.
Savoia avanti! Nel combattimento
Oggi l'Eroe si chiama Reggimento.

Artiere di fucina, manovale
D'arsenale — di fabbrica e cantiere,
Soldato di trincere
Ti fa la Patria. Aspetta
Con la tua baionetta
In canna. Sbalzerai fuor dallo spalto
Quando la tromba suonerà l'assalto,
E fa grido di gioia
Tra le rosse fanfare di Savoia.

FAUSTO SALVATORI.

CRONACA DI ROMA

Il saluto di Roma al Primo Soldato della Patria

Il Re tra il popolo

Quest'anno, per celebrare il genetliaco del Re, il popolo italiano non è solo in figura attorno al Sovrano, sotto la Reggia; ma lo è di fatto presso di lui, accosto al pericolo ch'egli disprezza, sui campi di battaglia, contro il nemico; perchè lontano, l'altro popolo: quello di Roma, come quello delle altre cento città italiane e del Paese tutto intero; quello che attende e che spera, nella fede incrollabile del valore dei nostri combattenti, che ci darà la vittoria certa, ha la miglior parte di sè, il suo cuore, dove si cimentano le vite; ma si edifica con la gloria l'avvenire più grande della Patria e, come aspetta ansioso le notizie dei suoi figli e dei suoi fratelli, così ascolta commosso gli episodi nobilissimi della vita del campo del Sovrano.

Quando un re, riesce ad unificarsi ed a fondersi con la vita del suo popolo, in maniera tale che il cittadino, pur considerando il re come il simbolo della Patria, lo senta suo fratello nel pericolo e nella passione, allora non solo si assicurano le sorti di una dinastia, ma si inalza in gloria e la fortuna di un Paese. Vittorio Emanuele trovava nella gloriosa storia di sua Casa gli esempi indistruttibili di questo amore ininterrotto tra popolo e Sovrano, ma egli sapeva con una spontaneità nuova tutta sua, più intima e più diretta, renderlo questo amore più cordiale e famigliare.

Vi è un episodio della guerra, forse poco noto, che mostra questa tenerezza di popolo verso il suo Re. Vittorio Emanuele era, qualche tempo fa, su una posizione avanzata, presso i pezzi di una batteria, che rispondeva con efficacia mirabile, ai tiri precisi di una batteria nemica. Il luogo era pericolosissimo, ma il Re si compiaceva di quel duello freddo di precisione e di calcolo. A tratti il re stesso dava delle indicazioni precise di puntamento, che stupivano i serventi dei cannoni, i quali non sospettavano nel re un così abile artigliere. Intanto il luogo si faceva sempre più pericoloso: gli austriaci e che avessero notato il gruppo insolito o che volessero disfarsi di quella batteria, tempestavano di granate i nostri pezzi. Il re fu pregato più volte di allontanarsi; egli complimentava gli ufficiali del loro tiri, ma non si muoveva. Quando ecco il re si accorge che uno dei portatori di granate al pezzo, un soldato calabrese, che gli era più vicino, pur essendo attentissimo al suo compito piangeva silenziosamente. Il re lo guarda ed il soldato continua a singhiozzare: allora Vittorio Emanuele lo ferma e, facendogli il viso severo, gli dice: — Ma un soldato italiano non deve piangere. E l'altro fra le lagrime: Maestà, se voi non vi allontanate io non posso più continuare: «io non piango per il mio pericolo, ma...

Il re comprese e gli strinse forte la mano.

Ora è questa trepidazione per la vita del Sovrano, nell'umile soldatino della batteria bersagliata, che rivela la realtà dell'amore del popolo pel suo re. La tenerezza che Vittorio Emanuele raccoglie sulla linea del fuoco, il popolo tutto d'Italia gliela rimanda da tutte le sue case. E l'augurio che fra le lagrime faceva a sè il soldato presso il nemico, per la salvezza del re, il popolo tutto nel giorno della sua festa fa suo con la stessa commozione, e per la fortuna d'Italia.

* * *

Il genetliaco del Re che quest'anno, dalla grande gesta italiana che in quest'ora si svolge assume più alto significato e massima importanza è stato solennemente celebrato — come i nostri corrispondenti ci informano — in tutte le città italiane.

I telegrammi

Il Consiglio e la Deputazione provinciale hanno così telegrafato al tenente-generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo del Re:

«Al cuore di S. M. il Re riuscirà particolarmente gradito il saluto augurale che i prodi soldati d'Italia gli rivolgono oggi sui campi di battaglia, dove la presenza e l'esempio del Duce Supremo ridestano il valore, rinnovano la fede.

Fa eco a quel saluto tutta la Nazione che nell'amato suo Re ammira il degno erede e continuatore della gloriosa stirpe di Savoia. Colui che in questa giusta guerra di rivendicazione è chiamato a compiere e compirà i destini d'Italia.

La rappresentanza provinciale della capitale del Regno, sicura interprete del sentimento unanime delle popolazioni, festeggia questo giorno con devoto entusiasmo con auspici di vittoria.»

Hanno inviato calorosi telegrammi l'Unione delle associazioni liberali costituzionali di Roma e Provincia, l'Associazione operaia costituzionale, il Circolo Savoia, l'Associazione Roma Monarchica, tutte le Società monarchiche e di ex-militari, il comizio dei Veterani, l'Università degli Studi, l'insigne Accademia di San Luca, la Reale Accademia di Santa Cecilia, l'Associazione artistica internazionale, la comunità israelitica, parecchi Ricreatori ed Educatori popolari, la Prefettura, la Reale Accademia dei Lincei, la Dante Alighieri, l'Istituto italiano di numismatica, l'Istituto internazionale di agricoltura, la Società geografica, l'Istituto Storico Italiano, la Società zoologica italiana, l'Accademia filarmonica, il Reale Club Canottieri Aniene, il Circolo del Reno, la Federazione ginnastica nazionale, ecc. ecc.

* * *

Hanno telegrafato anche i fuorusciti trentini ed adriatici, il partito democratico costituzionale ed altri.

IL SINDACO E LE AUTORITA' ALLA CONSEGNA DEL « MILITE LOMBARDO »

La imponente manifestazione al Consiglio Comunale

Un manifesto del «Comitato di azione delle Associazioni costituzionali» invitava il popolo di Roma ad accorrere ieri sera al Campidoglio, per suggellare con la sua presenza ed il suo plauso la manifestazione a Re Vittorio Emanuele III in occasione dell'anniversario della sua nascita, per la quale era stata indetta una straordinaria seduta del Consiglio comunale. Ed il popolo ha risposto all'appello con grande slancio. La seduta era fissata per le 21: malgrado il tempo minaccioso fin dalle 20, centinaia e centinaia di persone di ogni ordine sociale e di ogni partito gremivano la grandiosa scalinata del palazzo senatorio e la piazza, a stento trattenute da carabinieri e guardie, in attesa che l'aula magna fosse aperta. C'era un numerosissimo gruppo di studenti, adunati attorno alla bandiera del «Liceo Ennio Quirino Visconti», e c'erano molti irredenti e profughi stretti attorno alla bandiera dei «fuorusciti trentini ed adriatici».

Quando, alle 20,30, le porte vennero aperte, il pubblico si è precipitato dentro ed in pochi istanti ha letteralmente gremito ogni spazio disponibile; parecchie centinaia di cittadini han dovuto rassegnarsi a rimanere fuori.

L'aspetto della storica aula era veramente imponente, come raramente accade di vedere. I banchi consiliari, quelli della Giunta, quelli della stampa erano affollatissimi. A quello presidenziale sedevano — quasi tutti in *smoking* — gli assessori comm. Valli — testè ritornato dal fronte e festeggiatissimo dai colleghi prof. Roselli, comm. Orlando, ing. Giovenale, ing. Galassi, avv. Di Benedetto, comm. Benucci, prof. Apolloni, avv. Libotte, comm. Poggi, ing. Sprega, Staderini, cav. Testa.

Della maggioranza erano intervenuti i consiglieri comm. Bianchi, barone Carbonelli, cav. Cartoni, cav. Cremonesi, senatore Cruciani Alibrandi, senatore Giordano Apostoli, senatore Lanciani, rag. Flori, cav. Garzoni Provenzani, rag. Gislimberti, comm. Vecchiarelli, principe Torlonia, senatore Tommasini, cav. Palombe, senatore Marchiafava, cav. Levi, on. marchese Guglielmi, cav. Gundagnoli, cav. Grandi, Capuano, comm. Leonardi, prof. Biagetti, rag. Ciccarelli, dott. Cochetti, comm. De Rossi, comm. Desideri, avv. Tupini, comm. Tacchi Ventura, cav. Ducci, ing. Grazioli, acc., Martire, principe Massimo, comm. Minestrini, dott. Pediconi, ing. Rebecchini, conte Santucci, dott. Serafini.

Nei banchi della minoranza i consiglieri: prof. Tonelli, comm. Sereni, prof. Scaduto, ing. Banzi, comm. Mortara, prof. Grisostomi, ing. Bezzani, avv. Bruchi, prof. Cavaglieri, comm. Dragoni, comm. Frassetti, avv. Grifi.

Si erano scusati, aderendo alla manifestazione, i consiglieri avv. Alessandri, ing. Mora, dott. Albini, prof. Borromeo e risulta ammalato il senatore Salvarezza. Tenuto portante conto dei consiglieri in servizio militare, mancavano soltanto, senza giustificazione, i consiglieri onor. marchese De Viti-De Marco, prof. Frattini ed on. Monti-Guarnieri.

L'entrata del Sindaco

Alle 2 precise, preceduto dal capo di gabinetto comm. Clementi, dal segretario generale comm. Lusignoli e dal comm. Caselli è entrato nell'aula, reduce dalla zona di guerra, il Sindaco senatore principe Prospero Colonna, accolto da un vivissimo applauso del Consiglio e del pubblico, che ripeteva insistentemente il grido di: «Viva don Prospero Colonna! Viva l'Esercito!»

Visibilmente commosso il Sindaco, con voce vibrante, ha detto:

Egregi Colleghi,

Io vi ringrazio con profonda commozione di questa lusinghiera e cordiale accoglienza. Ve ne ringrazio — sebbene non riconosca alcun titolo al vostro plauso — perchè è un nuovo attestato di una benevolenza che mi è cara, e della quale vado sinceramente altero.

E l'accolgo riconoscente perchè l'interpreto diretta al nostro glorioso esercito, del quale ho avuto l'altissimo onore di indossare la divisa, ed in mezzo al quale ho vissuto per lunghi mesi, ammirandone le virtù luminose.

Vada vibrante ed entusiastico il saluto di Roma agli eroici soldati nostri che in quest'ora suprema per la Patria danno insuperabili prove di ardimento e di abnegazione, in una guerra che non ha l'eguale per asprezze di difficoltà naturali, per formidabili apprestamenti di difesa per la ferocia di un nemico sovente crudele e disumano! Ossequente alla voce della coscenza, con dolore ho lasciato i compagni con i quali ho divise le ansie degli aspri cimenti, sentendo che il mio dovere m'imponeva di ritornare tra voi, di riprendere il mio posto.

Riassumendo l'alto ufficio al quale mi chiamò la vostra fiducia, io voglio segnalare al vostro plauso ed alla vostra riconoscenza l'opera dei miei colleghi — e primo fra tutti quella del mio amico comm. Apolloni — che con infaticabile lena ed energia seppero egregiamente reggere l'Amministrazione comunale, in mezzo alle più ardue difficoltà, consentendo a me di dedicarmi ai doveri che il nuovo stato mi imponeva: pienamente tranquillo che le sorti di Roma erano affidate a mani sicure (applausi vivissimi e grida di viva l'Esercito).

L'omaggio al Re

Quindi il sindaco si è alzato in piedi e con lui si sono alzati tutti i consiglieri e il pubblico.

«Onorevoli colleghi — ha continuato il principe Colonna, fra un silenzio religioso — E' per me grande ora della Patria, in cui il valore di tanti suoi figli lampeggia in episodi di leggendario eroismo, l'omaggio che qui tributiamo risponde a quell'unanime consenso di popolo che circonda di ammirazione e di entusiasmo la persona del Re — primo soldato fra i soldati d'Italia — che infaticabile, sereno, imperterrito, sopra ogni campo dell'aspra guerra, reca la luce della sua fede nella fortuna e nella grandezza d'Italia (applausi).

L'Esercito eroico, dalle trincee del Carso e dalle balze impervie delle Alpi, in una lotta senza tregua, vede nel suo Re il simbolo dei suoi ardimenti, il pegno della vittoria. Il popolo sente che nella grande anima del suo Sovrano si raccolgono ancora una volta le aspirazioni più alte della Nazione e si trasformano in saldezza di propositi. (Applausi).

La guerra nostra è guerra santa di redenzione; ed è fatale che l'opera mirabile dei padri nostri sia compiuta dalla Dinastia liberatrice, alla quale negli anni oscuri e dolorosi affidammo la conquista dell'Unità e dell'Indipendenza Nazionale.

Nella Maestà del Re s'impersona la Maestà della Patria. (Bene!).

Per essa risplende l'eroismo e l'abnegazione del soldato d'Italia, pronto ad ogni più ardua audacia, ad ogni più duro sacrificio; per essa risplende la pietosa assistenza degli umili, la cura amorevole dei nostri feriti gloriosi, che nella Reggia perfino, affidati al nobile cuore ed al saldo patriottismo delle Auguste Donne di Savoia, hanno asilo affettuoso e benefico.

«Tutti per la Patria» — proclamò il nostro Re — ed è questa la nostra divisa. (Applausi).

Roma, che dalla grandezza delle sue memorie si erge in nome della Nazione, per rivendicare i più sacri diritti delle genti, Roma eleva oggi solennemente il pensiero a Sua Maestà il Re; e, salutando in Lui l'Augusto Capo dell'Esercito Liberatore, saluta i combattenti sulle Alpi e sui Mare, e dice loro che ogni anima italiana vibra della loro fede e delle loro speranze, fiera dei loro sacrifizi e dei loro eroismi.

E poichè nei combattenti la suprema guerra dell'Unità si rivela la virtù travolgente dei padri, Roma, raccogliendo la spada dei suoi legionari, la depone oggi sul Campidoglio, intrecciata del lauro della vittoria, ammonimento eterno ai nemici d'Italia.

Viva il Re! Viva l'Italia!»

E' stato un momento indimenticabile, solenne, commovente: mentre le bandiere si agitavano, consiglieri e pubblico, con un entusiastico applauso, acclamavano al Re; e l'acclamazione è durata parecchi minuti, calda, irrompente.

Pubblichiamo una fotografia dell'artistico ricordo, opera pregevole dello scultore Giuseppe Tonnini, autore di altri ammirati lavori sul monumento a Vittorio Emanuele II e in parecchie città d'Italia.

L'epigrafe è stata dettata dal prof. Giacomo Giri, ordinario di letteratura latina alla nostra Università.

L'unanime adesione

Quando si è ristabilito il silenzio, hanno presa la parola, per associarsi all'omaggio, con discorsi elevatissimi, nobili, vibranti di patriottismo, interrotti da scroscianti applausi, salutati in fine da grida di evviva al Re, all'Esercito, alla Marina, il senatore Cruciani Alibrandi, a nome del gruppo liberale, l'avv. Bruchi, a nome della minoranza, il comm. Leonardi per il gruppo nazionalista e il conte Santucci per il gruppo costituzionale cattolico.

La dimostrazione al Re si è ripetuta, ed agli evviva dei consiglieri e dei presenti facevano eco gli applausi che salivano dalla piazza.

Il senatore Cruciani Alibrandi ha proposto che il Sindaco nominasse subito una commissione incaricata di compilare un indirizzo da inviare al Re: e il Sindaco ha chiamato a formarla gli stessi capi gruppo che tanto nobilmente ed eloquentemente avevano parlato: Cruciani Alibrandi, Bruchi, Leonardi e Santucci.

E la seduta è stata sospesa per pochi minuti.

Evviva il Re!

Poco dopo la seduta è stata riaperta: il Sindaco ed il consiglio si sono nuovamente levati in piedi, ed è stato letto il messaggio compilato e recante la firma di tutti i consiglieri presenti o aderenti: eccone il testo:

«Sire! Quando nella rinnovata primavera italica alla levata contro l'antico nemico la gloriosa Spada degli Avi, e Vostra Reggia divenne il campo di battaglia, tutta l'Italia concorde salutò in Voi il Re designato al compimento dei suoi grandi destini.

Oggi, nel giorno Natalizio della Maestà Vostra, Roma sa che nessun augurio potrebbe essere più caro al Vostro Cuore di questo: — Che, restituiti i confini da natura segnati al nostro Paese, assicurata la tranquilla attività italiana lungo le vie già tracciate dalla nostra civiltà secolare; raggiunto l'ideale di giustizia e di libertà fra i Popoli che la Patria nostra nella guerra europea persegue, venga presto il giorno in cui, qui sul Campidoglio, gli Italiani acclameranno il Re condottiero, acclameranno l'Esercito vittorioso eroica sublime espressione della nostra Stirpe».

Un nuovo, unanime, immenso grido di: «Viva il Re!» è scoppiato nell'aula, prolungandosi per parecchio, fra sempre crescente entusiasmo.

Quindi la seduta è stata tolta e la folla è scesa nella piazza, ove altri evviva clamorosi si levavano dai molti che avevano dovuto attendere fuori.

Una dimostrazione per le vie

Una voce ha proposto di scendere dal sacro colle in corteo: tosto le bandiere si sono mosse ed il corteo si è improvvisato. Lo componevano parecchie migliaia di persone: impiegati, consiglieri, studenti, operai, veterani, triestini, dalmati, soldati.... Acclamando al Re, a Casa Savoia, all'Esercito, alla marina, il corteo è disceso per piazza Venezia ed ha imboccato il corso Umberto I. A piazza Sciarra è sostato, e un cittadino ha pronunciato poche parole inneggianti al Re e all'esercito. I dimostranti si sono poi recati ad applaudire innanzi le redazioni dei giornali cittadini, sotto la legazione di Russia presso la S. Sede in piazza Cardelli, sotto i Ministeri della Marina e dell'Interno e innanzi al palazzo Farnese.

Verso mezzanotte i dimostranti si sono dispersi alla spicciolata.

Dirigeva il servizio d'ordine il Vice-questore cav. Secchi, coadiuvato dai commissari Bandelloni, De Silva e De Philippis, dal vice commissario Falqui, dai delegati Puma, Sartore, Pennetta e dal capitano dei carabinieri conte Cantoni e dal tenente Tagliavacca.

Il "Te Deum,, al Quirinale

Stamane, nella storica cappella del palazzo reale, recentemente riaperta per concessione di Benedetto XV, numerosi fra i migliori cantori delle basiliche di Roma, sotto l'abile direzione del maestro cav. uff. Remigio Renzi, direttore della Reale Chiesa del Sudario, hanno cantato il *Te Deum* del Palestrina, in occasione del compleanno del Re. Hanno seguito il *Domine, salvum fac* di Aldega, cantato splendidamente dal tenore prof. Cecchini e il *Tantum Ergo* di Minard.

Alla funzione commovente hanno presenziato il prefetto di Palazzo, marchese Borea d'Olmo, il primo maestro di cerimonie conte Tozzoni, i mastri di cerimonie conte Avogadro degli Azzoni, duca Cito, duca Lante Della Rovere, il cappellano maggiore mons. comm. Beccaria, il direttore generale della Real Casa comm. Lamberini, i cappellani rev. cav. Domenico Niti, teologo Domenico Tomassi e prof. Ignazio Di Matteo, il prof. Bastianelli, il cav. Zanotti, primo segretario del Ministero della Real Casa, l'ispettore generale comm. Sessi, le dame di Corte contessa Guicciardini, contessa di Campello e duchessa d'Ascoli, le Dame di palazzo principessa di Sonnino, donna Grazioli Lante, principessa del Bivaro, contessa Respoli, principessa di Teano, principessa Giovannelli ed altri.

Erano pure presenti il personale sanitario, le dame infermiere volontarie e tutti i feriti dell'Ospedale aperto dalla Regina Elena nel palazzo del Quirinale.

A palazzo Margherita

Una consimile funzione religiosa, stamane, ha pure avuto luogo al palazzo Margherita, alla presenza della Regina Madre, dei medici, delle suore e dei feriti dell'ospedale della Augusta Signora aperto nella palazzina attigua alla villa. Facevano corona alla Regina il cavaliere d'onore marchese Guiccioli, le dame di Corte e di Palazzo duchessa Sforza Cesarini, principessa Pignatelli, principessa di Sant'Elia, duchessa Massimo, contessa Della Somaglia, contessa Taverna, marchesa di Villamarina; il conte di Collegno, il conte Oldofredi, il marchese Capranica, il marchese Scaramgi, il duca di Galiese, il dott. Ignazio Serafini, il comm. Vinardi, il cav. Bosman e pochi altri.

Sotto la direzione del prof. Paolo Renzi numerosi cantori delle basiliche maggiori hanno cantato il *Te Deum* a cui seguirono il *Domine salvum fac*, cantato dal tenore prof. Comandini, ed il *Tantum Ergo* del Meluzzi.

I feriti hanno fatta alla Regina Margherita una commoventissima manifestazione di affetto rispettoso e di devota gratitudine.

La consegna del "Milite lombardo,,

Stamane, con una cerimonia semplicissima quanto cordiale e simpatica, alla passeggiata del Pincio, presso la statua equestre di Vittorio Emanuele II, il Comitato Regionale Lombardo per l'Esposizione del 1911, ha fatto la formale consegna della bella statua in bronzo dello scultore Butti «*il Milite lombardo*» alla città di Roma.

La statua, che già abbelliva nel 1911 il cortile del padiglione lombardo all'Esposizione etnografica in Piazza d'Armi, è stata, a cura del Comitato, collocata fra quattro palme, su un artistico e splendido piedistallo di granito, attorno al cui cornicione sono scolpite le parole: «*Per le feste giubilari del 1911 a Roma — in omaggio, in memoria, in auspicio — il Comitato Regionale Lombardo*» — e nel prospetto la dedica: «*Legnano e Roma — unisce attraverso i secoli — il fato d'Italia*».

Ad attendere i rappresentanti lombardi, poco dopo le 9, erano il sindaco senatore Prospero Colonna, gli assessori comm. Giannetto Valli, comm. Torquato Poggi, avv. Ottavio Libotte, ing. G. B. Giovenale, ing. Annibale Sprega, Pericle Staderini, i consiglieri comunali rag. Giuseppe Flori, dott. Pio Pediconi, rag. Paolo de Gislimberti, avv. Alessandro Grifi, comm. Luigi Tacchi-Ventura, senatore Rodolfo Lanciani, comm. V. E. Bianchi, cav. Filippo Cremonesi, avv. Arturo Bruchi, cav. Antonio Levi, ing. Gaetano Rebecchini.

Vi erano pure il senatore conte Enrico di San Martino, già presidente del Comitato dell'Esposizione internazionale, il capo di gabinetto del sindaco comm. Filippo Clementi, il segretario cav. Scifoni, il cav. Pompeo Colonnelli, capo dell'ufficio di antichità e belle arti, l'ing. Morichini, il cav. Giuseppe Polverosi, capo-sezione alla pubblica istruzione, il cav. Siccardo Fracassini, il cav. Severi, direttore dei giardini municipali.

Un drappello di guardie municipali in alta uniforme prestava servizio d'onore.

Alle 9.30 sono giunti l'ing. cav. Piero Piola, vice-presidente del Comitato Regionale Lombardo, l'on. Filippo Meda, presidente del Consiglio provinciale di Milano, il rag. cav. Pensati in rappresentanza di quella Deputazione provinciale, col segretario generale della provincia e del Comitato avv. Pedetti, e l'architetto Zucchi.

Il sindaco, don Prospero Colonna, ha brevemente ringraziato il Comitato del ricordo offerto a Roma, e che rievoca le antiche glorie italiane, le quali devono spronare le generazioni nuove a nuove glorie. Roma conserverà il «Milite lombardo» come pegno della fratellanza e della solidarietà delle regioni d'Italia.

Ha quindi pronunciato uno splendido ed elevato discorso, denso di pensieri e di ricordi storici, il cav. Piola, in ultimo vivamente applaudito e complimentato da tutti.

E dopo che tutti ebbero ammirato il bel monumento che abbellisce la Poetica passeggiata del Pincio, il sindaco ha offerto al Comitato Lombardo una medaglia d'argento quale ricordo e segno di gratitudine; quindi la cerimonia ha avuto fine.

Per la casa del soldato

Ieri, nello studio dell'egregio scultore Mario Rutelli, si dettero convegno alcune alte personalità dell'arte e della politica per ammirare una pregevole medaglia ideata dal Rutelli stesso per incarico del Comitato della «Casa del Soldato».

La medaglia sarà presentata al Duca di Genova perchè venga trasmessa al Re in occasione del suo genetliaco.

La diffusione e vendita di tale oggetto artistico sarà a totale beneficio dell'accennata istituzione e a tale scopo il Rutelli ha rinunziato a tutti i suoi diritti.

La medaglia reca da una parte una mano che con lo stile di acciaio traccia sulla parete di bronzo le parole: *Pro iure*: affermazione del diritto della nostra sacrosanta guerra. Nel rovescio è raffigurato un bersagliere all'assalto che col grido fatidico di *Savoia!* afferma il diritto con la forza delle armi.

Tutto il personale di un grande negozio si iscrive in massa alla "Croce Rossa,,

Il personale tutto della Ditta Succ. Giulio Bondi-L. Sonnino e C., via Flavia, con a capo il gerente, si è iscritto come socio della benemerita istituzione della Croce Rossa.

Suicidio del proprietario del «Gambrinus»

Ieri, nel pomeriggio, con un colpo di rivoltella alla tempia, si uccise, al Verano, sulla tomba di famiglia, il sig. Alessandro Luhr, di 70 anni, proprietario della birreria «Gambrinus» in piazza San Silvestro.

Alla detonazione accorsero i custodi del Cimitero ed un agente municipale.

La morte del Luhr era stata istantanea. Un biglietto trovatogli nelle tasche della giacca, spiegava le ragioni che avevano indotto il poveretto al tragico passo: «Una malattia inesorabile da parecchi anni mi spinge al suicidio». Nel portafoglio il Luhr aveva, oltre al suo testamento, uno *chèque* di 40,000 lire.

Alessandro Luhr era molto noto a Roma. Nato in Ungheria, era venuto in Italia trent'anni or sono e in breve volger di tempo era riuscito a crearsi una discreta fortuna. Fattosi cittadino italiano, professava sentimenti italianissimi: e a tali sentimenti furono educati i suoi figli — tutti nati in Italia — uno dei quali serve l'esercito italiano in qualità di ufficiale, ed è al fronte.

Alessandro Luhr ebbe vita avventurosissima. Giovane, di bellissimo aspetto, aveva intrapresa la carriera militare ed aveva raggiunto il grado di capitano quando Massimiliano si recò al Messico. Comandante di un forte, il Luhr ebbe in consegna Porfirio Diaz.

— Capitano Luhr — disse un giorno il Diaz — io chiedo al vostro cuore un grande favore. Qui vicino è la mia famiglia ed un mio piccolo figliuolo ammalato. Concedetemi poche ore per rivedere i miei che ho lasciato da sei mesi, e vi do la mia parola d'onore che ritornerò.

Il Luhr si commosse e concesse il permesso, e del suo atto non ebbe a pentirsi perchè il Diaz ritornò. Non solo, ma quando avvenne la fucilazione di Massimiliano, fu proprio il Diaz che ordinò fosse graziato il Luhr, il quale da quel momento festeggiò sempre il giorno in cui la grazia gli era stata concessa.

Il Luhr fu poi in India, ove prese la cittadinanza inglese. Ora, prima della guerra, egli aveva chiesto la cittadinanza italiana.

La morte recente della moglie, cui era affezionatissimo, lo aveva lasciato inconsolabile. La sua fibra, indebolita già dagli anni, ebbe una nuova scossa quando, in occasione della nostra dichiarazione di guerra, la folla si avventò contro il suo negozio di Piazza S. Silvestro, sulla cui mostra erano alcune scritte ungheresi. Quel giorno il Luhr uscì dal suo negozio e cercò di placar la folla affermando i suoi sentimenti d'italianità e dichiarando di avere un figlio al fronte.

Da quel momento, infatti, il «Gambrinus» non fu più disturbato.

Nel Tevere

Tal Fernando Traini, non ancora meglio identificato, si è oggi gettato nel Tevere dalla rampata del Lungotevere Mellini.

Soccorso in tempo, è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo, ove è in osservazione.

Non ha voluto rivelare le ragioni del tentato suicidio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Ancora la riapertura del Parlamento

Abbiamo ieri espresso il nostro pensiero su certe discussioni sollevate dalla notizia della convocazione del Parlamento, tenendoci alla questione generale in tali discussioni involta. Ritorniamo oggi brevemente sull'argomento a proposito di un piccolo episodio polemico secondario, che merita tuttavia attenzione.

Dall'aver l'on. Salandra in uno dei suoi brevi discorsi di Milano parlato del consenso del Re e del Popolo, dimenticando il Parlamento, s'è voluto da taluni dei molti sofisticatori di pensiero politico, quali l'ozio educa nei caffè o fra giornalisti meno cauti e nei corridoi e nella farmacia della Camera, dedurne che il Presidente del Consiglio fosse disposto a trattare il Parlamento come una quantità trascurabile. E siccome questa omissione accadeva dopo che un paio di giornali romani avevano scritto che la riapertura del Parlamento bisognava accoglierla con sopportazione come una molestia necessaria, e pochi giorni appresso era susseguita dagli inviti dei Comitati interventisti per una nuova mobilitazione di non si sa bene quali elementi, fatti con accentuazione alquanto intimidatrice, la preoccupazione circa l'atteggiamento del Ministero verso il Parlamento si accrebbe.

Noi siamo persuasi che tutte queste siano fisime. Non possiamo ingiuriare il Presidente del Consiglio dei Ministri del Re d'Italia, col credere che egli consenta per mera passione di parte ad allearsi con gli elementi torbidi della piazza per iscagliarli contro il Parlamento che è costituzionalmente il controllore e politicamente la base del Ministero. Chi gli attribuisce cotali intendimenti, oltrechè fargli ingiuria gli rende un cattivo servizio, in quanto queste minacce non possono a meno di indisporre tutti gli spiriti equilibrati e gli animi sereni; giacchè niuno che non sia pazzo può consentire che al Parlamento, il quale ha i suoi difetti ed i suoi meriti come tutti gli istituti umani, si sostituiscano le logge, le leghe, i comitati, o magari degli esaltati irresponsabili e delle guardie di pubblica sicurezza in borghese con i ginnasiali che saltano la scuola e qualche teppista ad acclamare o fischiare per le vie.

E quando un Ministero, per inaccettabile ipotesi cadesse così in basso, che ci farebbero più in esso uomini come gli on. Sonnino, Orlando e Carcano? Che ci farebbero l'on. Grippo e il senatore Cavasola?

Ma l'ipotesi è assurda e la vociferazione che vorrebbe accreditare di un preteso appoggio del Governo dimostrazioni contro il Parlamento, è uno stupido *bluff* di coloro che solo così credono di poter fare la guerra. Il Governo tali dimostrazioni le preverrà e se saranno tenute, occorrendo, le reprimerà: il tollerarle sarebbe una grandissima colpa. Antonio Salandra ha troppo diritto al nostro rispetto come sagace uomo di Governo, ed alla nostra stima come savio uomo di ordine, perchè questa nostra fiducia non sia intera e salda.

Il discorso Orlando

Il Guardasigilli on. Orlando pronuncierà il suo discorso a Palermo, domenica 21 corr.

Il generale Ameglio e il Sindaco di Roma

Il generale Ameglio, amico personale di Don Prospero Colonna, si è recato ieri in Campidoglio per salutarvi il Sindaco.

Don Prospero Colonna presiedeva in quel momento la Giunta, che saputo della presenza del generale, ha voluto che il Sindaco si recasse subito a ricevere il vincitore di Paltos. Ciò che è avvenuto nella Sala delle bandiere.

Il colloquio fra Don Prospero Colonna e il generale Ameglio è stato cordialissimo.

Voti d'insegnanti per la guerra

Capi Scuole medie provincia Cosenza riuniti e presieduti dal Provveditore agli Studi esprimono a S. E. Grippo cui provvido impulso è dovuta tanta parte preparazione scuola nuovi destini Italia voto fervidissimo plauso ed augurio professori e studenti che combattono eroicamente reintegrare patria confini naturali e storici.

Le elezioni probivirali rinviate

E' stato promulgato il seguente decreto che è entrato in vigore con la data del 10 corrente:

«Considerato che per tutti i Collegi di probiviri, anche se situati fuori della zona di guerra, un gran numero di elettori per effetto di chiamato alle armi, non potrebbe prendere parte alle elezioni parziali che dovrebbero aver luogo nel mese di novembre del corrente anno, ecc., ecc.

Per tutti i Collegi di probiviri instituiti nel Regno in conformità alla legge 15 giugno 1893, situati dentro e fuori della zona di guerra, le elezioni parziali, che a norma dell'art. 17 del regolamento 26 aprile 1894, dovrebbero avere luogo la seconda domenica di novembre dell'anno corrente, sono rinviate alla seconda domenica di novembre dell'anno 1916 e i probiviri che hanno compiuto il quadriennio di carica rimangono in ufficio fino al 31 dicembre 1916.

Lavori pubblici

Il Consiglio ha esaminato i seguenti progetti:

— Proposta Comune di Roma modificazione sistema fondazione di un ponte sul Tevere a Tor Bracciana.

— Domanda sussidio Comune Alfedena per sistemazione torrente Rio Torto e riparazioni al canale derivato dal rio stesso attraversante l'abitato (Aquila).

— Perizia di variante nella struttura delle dighe nel porto di Viareggio (Lucca).

— Perizia addizionale ai lavori di sistemazione delle acque di Pizzi e Monferrato con stagno le case (Cagliari).

Consiglio di Ministri

Ieri il Consiglio dei ministri si adunò alle ore 16 e continuò fino alle ore 19,30. Ma l'ordine del giorno non fu esaurito, e perciò il Consiglio dei ministri si adunerà di nuovo oggi, alle ore 16,30.

Dopo la seduta, fu diramato ai giornali questo comunicato ufficiale:

« Il Consiglio dei Ministri si è oggi riunito a Palazzo Braschi ed ha fra l'altro deliberato sui seguenti oggetti:

1. Schema di decreto-legge per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915;

2. Prelevamento di L. 1.550.000 lire dal conto corrente con la Cassa dei Depositi e Prestiti per l'azienda del Demanio forestale per provvedere alla spesa di costruzioni di fabbricati.

3. Estensione ai nuovi chiamati alle armi delle disposizioni dei decreti 8 agosto e 30 settembre 1915 sui contratti agrari.

4. Regolamento per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913 sulla Cassa invalidi della marina mercantile;

5. Decreto-legge per il deferimento alla cognizione dei Tribunali militari dei reati previsti dall'art. 6 del R. Decreto 29 aprile 1915 ».

L'on. Salandra riferì le ottime impressioni del suo recente viaggio a Parma ed a Milano.

Il Ministro degli Esteri, on. Sonnino, riferì sulla situazione internazionale. L'on. Martini informò sulla situazione in Libia.

Fu ripresa in esame la questione delle economie nell'amministrazione pubblica. Il Ministro del Tesoro, on. Carcano ha preparato provvedimenti per migliorare e semplificare la contabilità dello Stato.

Ha tolto agli impiegati contabili dell'amministrazione pubblica la facoltà di accettare mandati e di permettere pagamenti oltre i limiti segnati dalle singole assegnazioni in bilancio. Si sono inoltre stabilite delle norme per facilitare il disbrigo delle pratiche contabili.

L'on. Cavasola sottopose al Consiglio i provvedimenti relativi ai contratti agrari e riferì sulla necessità di nuove modalità nella esecuzione dei provvedimenti adottati per alcune categorie di soci della Cassa mutua pensioni di Torino.

Il Parlamento e la censura

Se non siamo male informati, il Consiglio dei ministri ha ieri esaminato e risolto la questione relativa alla censura per i resoconti parlamentari.

Ai resoconti delle sedute della Camera e del Senato non sarà applicata la censura, salvo a controllare l'esatta riproduzione di quanto è stato detto nell'aule.

Subiranno invece la censura le note di commento, le cosiddette note alla seduta.

Probabilmente sarà istituito uno speciale ufficio di censura presso la Camera, e saranno disposte altre facilitazioni per il pronto avviamento dei telegrammi e dei fonogrammi.

Aspettiamo pertanto, prima di giudicarle, che le decisioni prese dal Consiglio dei ministri siano note ufficialmente.

Asquith annuncia la formazione del Consiglio di guerra fra gli Alleati

LONDRA, 11.

Alla Camera dei Comuni, Cecil, sottosegretario agli esteri, rispondendo alla interrogazione se la Serbia domandò il permesso ai suoi alleati di attaccare la Bulgaria appena la mobilitazione bulgara fu annunziata, e se ciò le fu vietato, dichiara che il Governo serbo espresse l'opinione che sarebbe stato un atto di buona strategia l'attaccare la Bulgaria prima che questa avesse completato la mobilitazione. Grey rispose il ventisei settembre che argomenti politici e diplomatici erano contro una tale azione ma che egli non era giudice di considerazioni strategiche. Non si trattò in nessun modo di un divieto o di un permesso.

Il Primo Ministro, Asquith, dichiara che l'approvazione di un credito supplementare di quattrocento milioni di sterline sarà sottoposta formalmente alla Camera domani.

L'approvazione di questo credito farà ascendere il totale dei crediti per il 1915-1916 a mille trecento milioni di sterline ed il totale dall'inizio della guerra a millesei[illegible]centosessantadue milioni di sterline.

Le spese dal 1.o aprile al 6 novembre ammontano a settecentoquarantatrè milioni e centomila sterline. Le spese giornaliere di guerra dal 12 settembre al 6 novembre sono di quattro milioni trecentocinquantamila contro due milioni settecentomila al principio dell'anno finanziario.

I principali motivi dell'aumento delle spese sono le anticipazioni agli alleati e alle colonie e le spese per le munizioni.

Asquith aggiunge che non può offrire alcuna speranza di diminuzione di questi due capi di spese; anzi vi sarà probabilmente aumento.

Al principio dell'anno finanziario avevamo anticipato 58.900.000 a potenze estere e 39.400.000 a colonie. Il voto del credito attuale sarà sufficiente ad assicurare i servizi pubblici fino alla metà di febbraio.

Asquith lascia intravedere la costituzione di un consiglio militare anglo-francese, dove siederebbero ministri inglesi e francesi. Asquith esprime la speranza che anche la Russia e l'Italia vi parteciperanno.

Nella opinione del Ministero della Guerra, uno dei provvedimenti più importanti per una continuazione più efficace e coordinata della guerra da parte delle Potenze Alleate è un aumento del nostro Stato Maggiore Generale. (*Applausi*), nonchè la creazione di comunicazioni più intime e non sporadiche o incidentali fra i consiglieri militari e navali di tutte le Potenze alleate. (*Applausi*). Anche l'oratore è di questa opinione che si è rafforzata grandemente in seguito alle sue visite alla fronte.

Asquith si dichiara soddisfatto che lo Stato Maggiore del Ministero della Guerra si componga di ufficiali abilissimi e distinti, dei quali non meno di ventisei hanno esperienza diretta della guerra attuale.

Quanto alle relazioni del nostro Stato Maggiore con quelli delle potenze alleate, non abbiamo vissuto in compartimenti stagni.

Parla quindi delle relazioni intime fra gli Stati Maggiori inglesi e francese ed aggiunge: Da ora in poi avremo qui un ufficiale dello Stato Maggiore francese distintissimo, per conferenze quotidiane al Ministero della Guerra, ed avremo ufficiali in Francia colla stessa missione. E' possibile che questo accordo venga ulteriormente sviluppato.

Briand ed io desideriamo di sviluppare il sistema delle conferenze personali e speriamo che in un prossimo avvenire avremo in qualche modo un consiglio militare comune. Saremo felicissimi se la Russia e l'Italia vi si uniranno.

Asquith annuncia che il Governo si propone di sottoporre alla Camera il progetto di sottrarre il periodo della guerra dal termine dei cinque anni che costituiscono la vita del Parlamento attuale.

Markhaum avendo domandato se la decisione di mandare importanti forze inglesi in Serbia fu presa prima della visita di Joffre a Londra e delle dimissioni di Carson, Asquith risponde che nulla può aggiungere alle proprie dichiarazioni della settimana scorsa ed a quelle di Grey di ieri.

Rispondendo ad una interrogazione, Asquith dice che farà domani una dichiarazione relativa al Comitato nel seno del Gabinetto, cui si ha intenzione di rimettere la direzione della condotta strategica della guerra.

Il Ministro dell'Interno, Simon, rispondendo ad una interrogazione sulla emigrazione dal Regno Unito degli uomini atti al servizio militare, ha detto che spera di fare una dichiarazione completa fra qualche giorno. Ha soggiunto che le cifre dell'emigrazione dall'Irlanda sono molto al di sotto della media.

Lord Kitchener organizzerà una vasta azione in Oriente

ZURIGO, 11.

La stampa tedesca si occupa molto della missione di Lord Kitchener e prevede una vasta azione balcanica sotto il comando del Ministro Britannico e forse anche operazioni sul territorio turco.

Il maggiore Morath, critico del *Berliner Tageblatt*, dice che, avverandosi questa supposizione, gli odierni combattimenti nella Macedonia meridionale sarebbero soltanto di avanguardia e quelli principali si svolgerebbero più tardi. Il critico calcola che il corpo di spedizione ascenderà almeno a 450 mila uomini e dice che si dovranno perciò vincere gravi difficoltà di trasporto, per il quale e per i rifornimenti necessari occorrerebbero 760 piroscafi. Il critico ammette però che Lord Kitchener è uomo di molta energia ed è il maggiore uomo di azione di cui disponga l'Inghilterra.

La stampa berlinese manifesta qualche inquietudine anche per le notizie dalla Grecia, ove potrebbe veramente scoppiare una agitazione anti-dinastica. Il Re Costantino, ricorrendo alla dittatura militare, come egli ha minacciato di fare, non migliorerebbe la situazione, giacchè creerebbe un pericoloso antagonismo fra l'esercito e il paese.

Altro incrociatore tedesco silurato

LONDRA, 11.

Secondo un telegramma dalla Svezia al Politiken di Copenaghen, dice il corrispondente del *Daily Telegraph*, l'incrociatore tedesco *Frauenlob* che da tre mesi incrociava nelle acque della Svezia meridionale è stato silurato da un sommergibile inglese. Il *Frauenlob* è la nave gemella dell'*Undine* affondata da un sommergibile inglese, pochi giorni addietro.

La forza monetaria dell'Inghilterra

LONDRA, 11.

Una nuova prova della forza del mercato monetario inglese è che la odierna emissione di tre milioni e mezzo di lire sterline di buoni annuali è stata coperta con 6.175.000 lire sterline.

Il blocco dei sottomarini tedeschi non ha impedito alla Compagnia di Navigazione peninsulare orientale di assegnare agli azionisti un dividendo annuale del 15 per cento.

Il prestito degli Alleati alla Grecia

LONDRA, 10.

Una informazione ufficiosa dice che i Governi francese, inglese e russo hanno accordato un prestito di 40 milioni di franchi alla Grecia. I fondi sono già stati messi a disposizione del Governo greco. Questo affare fu oggetto di trattative allorchè si trovava al potere Venizelos.

La scrittura tedesca proibita a Ginevra

BELLINZONA, 11.

In seguito ad un voto espresso dalla Società svizzera per l'igiene scolastica e con l'approvazione della Commissione scolastica cantonale, il Governo ginevrino ha deciso la soppressione dell'insegnamento della scrittura tedesca nelle scuole private.

COMUNICATO

Siamo autorizzati a dichiarare che il signor Arturo Reitler, di nascita austriaco, ma naturalizzato italiano, del quale l'*Idea Nazionale* si occupa stasera in un suo strafilettino, sin dal maggio ultimo scorso, ha lasciato la Banca Commerciale Italiana e l'Italia.

Fornitori di opere e industriali

Il *Bollettino delle Aste e Forniture*, che si pubblica ogni venerdì a Roma, è l'unico in Italia specializzato. Reca tutte le notizie di aste, di appalti e di aggiudicazioni e fornisce gratuitamente informazioni di indole generale. Il fascicolo odierno porta preziose notizie. L. 25 annue all'Amministrazione — Via Carrozze, 53, Roma.

Il disagio del porto di Genova

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg.mo signor Direttore,

In una corrispondenza da Genova a firma Becherucci, pubblicata nella «Tribuna» del 31 ottobre, si risponde a lagnanze positive dell'Associazione Generale del Consorzio dei Carboni circa la deficienza di vagoni dovute all'ingombro di merci nel Porto di Genova.

Per sapere quanto di giusto e di apprezzabile ci fosse nei lamenti delle povere vittime del Porto di Genova, il sig. Becherucci si è rivolto alla fonte la « più diretta e più disinteressata » evidentemente al comm. Ronco, al direttore cioè del Consorzio, e da questi è venuto nella convinzione che nei lagni c'è molta esagerazione e che derivano, più che altro, da grande ignoranza di un complesso di cose che in questo momento rendono un po' difficile a quel venerabile e patriottico consorzio di accontentare tutti come vorrebbe.

E le principali ragioni sono due:

La prima: la guerra, ossia necessità militari. E oggi, quando si tratta di esigenze militari, è dovere per tutti di tacere.

La seconda: il danno economico per il Consorzio e gli scaricatori di Genova, quando si dovesse cedere ad altri scali una parte del movimento destinato a Genova! A proposito di questa seconda giustificazione, che non ha davvero carattere nazionale, mi permetto rilevare che intanto i due bellissimi porti di Savona e Livorno, malgrado le preziose loro banchine, malgrado la favorevole posizione e malgrado il bisogno dell'industria, stanno inoperosi!

Non è ammissibile che tutta quella brava gente, Governo compreso, che da tanti anni studia la grave questione, ignori che il Porto di Genova non è sufficiente nè oggi nè in tempo di pace — ai bisogni del transito ed a quelli del Paese, bisogni che aumentano in proporzioni assai superiori ai mezzi di adattamento che per l'infelicissima conformazione del suolo, non possono essere che inadeguati e imperfetti.

— E' del pari incredibile che ci sia un tecnico il quale possa dimostrare logica ed attuabile l'idea di creare a Voghera una stazione sussidiaria, la quale non potrebbe che aumentare enormemente il già grave disordine che regna a Genova, anche senza considerare lo aumento di spese che ne seguirebbe e che andrebbero aggiunte alle attuali già notoriamente superiori — e non di poco — a quelle di tutti gli altri grandi porti, cioè di Marsiglia, Havre, Anversa, Amburgo, Brema, Trieste, ecc., oltre al pessimo servizio non confrontabile con la regolarità e rapidità di questo.

Ci devono dunque essere altre ragioni e queste — se fossero ignote — s'incarica di farle conoscere il sig. Becherucci, per il quale l'egoismo della Città di Genova è un nobile e sacrosanto dovere che tutti devono rispettare!

Il rifornimento delle officine del gas di Milano, racconta il Becherucci, assorbe 70 vagoni al giorno. Si tratta di un servizio pubblico che il Consorzio, anche per ordine espresso del Governo Centrale, non può pretermettere. Ma le officine del gas di Milano, edotte delle condizioni eccezionali d'ingombro del Porto di Genova e anche per ragioni di economia, studiano e convengono, d'accordo colla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, il modo di trasferire il loro rifornimento al Porto di Savona.

"La cosa appare logica e saggia a chiunque; ma il Consorzio del Porto di Genova, che non deve preoccuparsi che dei propri interessi e non di quelli secondari del Paese, piuttosto che permettere che il rifornimento delle officine del gas di Milano si faccia a mezzo del Porto di Savona, « per non perdere 60 mila lire annue di contributo governativo » continua a inviare 70 vagoni al giorno di carbone alle officine del gas di Milano, senza preoccuparsi delle doglianze di migliaia di industriali danneggiati in modo grave dall'ingombro di quel Porto.

Per parlare soltanto dei cotoni — che è articolo di valore e soggetto a deterioramento — basti sapere che su 27 arrivi in quel Porto, portati dal bollettino dell'ottobre, ben 17 hanno dovuto essere scaricati su chiatte — (per le quali si paga onerosissimo noleggio) — e non si sa quando potranno accostarsi per caricare sui vagoni. Uno sta in antiporto perchè non trova neanche chiatte. Due scaricano alla rinfusa con trasloco a Voghera, ciò che aggrava enormemente le spese e rende impossibile la ricostituzione dei lotti in marche e qualità, e 7 stanno scaricando quando possono!

Questi sono i sacrosanti diritti del Porto di Genova, ai quali è dovere sacrificare gli interessi di tutto il resto d'Italia.

In questo momento in cui da ogni parte e giustamente si proclama la necessità di liberare l'Italia dalla schiavitù industriale estera, è singolare che si osi proclamare il diritto del Porto di Genova di tenere in schiavitù gli altri porti d'Italia.

Il Governo dovrebbe capire la necessità di spezzare queste catene e, vista la materiale impossibilità, per ragioni di spazio, di dare al porto di Genova la ampiezza richiesta per rispondere ai bisogni del traffico, dovrebbe favorire lo sviluppo degli altri porti d'Italia e specialmente del porto di Livorno che meglio di ogni altro si presterebbe allo sviluppo dei mezzi di manovra in uso nei grandi porti internazionali e che rendono possibili di ridurre il tempo e la spesa delle operazioni di carico e scarico a meno della metà di quanto è in uso attualmente nel porto di Genova.

Voglia gradire, egregio signor direttore, i miei distinti ossequi.

Grato Maraini, direttore del Cotonificio Udinese.

Attentato antimonarchico in Cina
Il governatore di Shanghai ucciso

LONDRA, 11.

Si ha da Shanghai: L'Ammiraglio Tseng Jucheng, governatore militare di Shanghai, mentre si recava in automobile al Consolato giapponese per assistere al ricevimento in occasione dell'incoronazione dell'Imperatore del Giappone, è stato aggredito da due antimonarchici che hanno tirato contro di lui diciotto colpi di rivoltella. Tseng Jucheng è morto in seguito alle ferite; il suo segretario particolare è rimasto gravemente ferito.

L'estrazione della Lotteria

Alle 15, nel *foyer* del teatro Nazionale, hanno avuto inizio le operazioni per l'estrazione della Lotteria a beneficio degli ospedali di Palermo.

Presiedono alle operazioni il marchese Di Fede, per il Prefetto, l'avv. Cimini, rappresentante l'Ente a cui favore è la Lotteria; il cav. uff. Mastracchio, per il Ministero delle Finanze, l'avv. Lanza, segretario della Commissione, il notaio Tito Giuliani.

Due ragazzi dell'istituto della Sacra Famiglia vengono posti dinanzi alle urne.

La folla, dietro l'apposito steccato, è molto numerosa.

Dopo la lettura dei decreti e dei verbali, alcune persone del pubblico sono invitate a constatare lo stato delle urne e l'estrazione comincia. Gran mormorio nella folla.

Primo estratto: n. 0435913, vince il primo premio di L. 200.000.

Secondo estratto: n. 1153879, vince il premio di L. 50.000.

Terzo estratto: n. 1601107, vince il premio di L. 30.000.

Quarto estratto: n. 0368788 vince il premio di L. 20.000.

Quinto estratto: n. 1775844, vince il premio di L. 10.000.

Vincono i quattro premi di L. 5000 ciascuno i numeri:

1821350 — 0851510 — 1818002 — 1237088

Vincono i cinque premi da L. 3000 i numeri:

1040091 — 1580277 — 0865143 — 0959468 — 1782010 -

Vincono i dieci premi da L. 2000 i numeri:

1723840 — 0750441 — 0955483 — 0075400 — 0035501 — 1442125 — 1006512 — 0120196 — 0158118 — 1875091

Vincono i 20 premi da L. 1000 ciascuno i numeri:

1784843 — 1496979 — 0407176 — 0301280
0430929 — 1108581 — 1494582 — 0020141
1654073 — 0171809 — 0032067 — 0403079
0736995 — 0407453 — 1945006 — 1304234
0240072 — 1131525 — 0015185 — 1832131

Vincono i 30 premi da L. 500 ciascuno i numeri:

1130106 — 1872203 — 1227480 — 0837311
0446072 — 0022412 — 1632158 — 1400464
1104530 — 0606009 — 1120345 — 0421150
0229179 — 1633991 — 0817103 — 1130180
1391208 — 0435436 — 0419544 — 1063050
0153455 — 1408289

L'estrazione continua.

Le corse ai Parioli
La seconda giornata

La seconda giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno, ha richiamato un discreto pubblico all'ippodromo dei Parioli. Terreno pesante. Risultati:

PREMIO ANTICOLI (L. 2500; M. 1600): 1. *Apulejo*, Kg. 50, di Frank Turner (Kennedy); 2. *Imbersago*, Kg. 52 1/2, di G. Modigliani (Childs); 3. *Sanlerno*, Kg. 58, del march. Corsini (Dei Mazza). N. P. Tusa Kg 50; *Condor* Kg. 52. Una testa, una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 9, 7, 8; prato L. 11, 7, 8.

PREMIO SORIANO (siepi. Vendere. Lire 2000; M. 2000): 1. *Ardena*, Kg. 64, di Massacci (Orsini); 2. *Canrobert*, Kg. 72, di Guastalla (Perry); 3. *Orco*, Kg. 68, di Gallina (Amodio). N. P. *Ismai* Kg. 64; *Lady Beat* Kg. 66; *Tesa* Kg. 68. Quattro lunghezze; due lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 17, 8, 8; prato L. 15, 7, 7. Vincitore invenduto.

PREMIO GROTTAROSSA. (Vendere. Lire 2000; M. 800): 1. *Niguarda*, Kg. 50, di Alfonso Delenze (Kennedy); 2. *Lucinia*, Kg. 54, del barone Barracco (Bini); 3. *Kikuju*, Kg. 52, di Sir Rholand (Blakbauen). N. P. *Puwe* Kg. 50; *Friponnelle* Kg. 50; *Massera* Kg. 48; *Firdusa* Kg. 52. Due lunghezze; una incollatura.

Totalizzatore: *pesage* L. 22, 15, 51; prato L. 21, 13, 53.

Niguarda, messo all'asta, è comprato dal cav. Gallina per L. 3060.

PREMIO CASAL BRUCIATO (Hand. disc. L. 3000; M. 2100): 1. *Vol*, Kg. 54, di Sir Rholand (Blackbourne); 2. *Il Falco*, Kg. 60, di Modigliani (Childs); 3. *Azzolino*, Kg. 46, di Sir Pitty (Kennedy). N. P. *Nettuno* Kg. 75; *Serpedonte* Kg. 51; *Iei* Kg. 44; *Ettore Fieramosca* Kg. 62; *Gattiflora* Kg. 54 1/2. Tre lunghezze; cinque lunghezze.

Un furto di 3000 lire

Negli uffici della Fornace Veneta, in Via Candia 3-A, furono rubati, attraverso l'apertura di una finestra, e con lo scassinamento di uno scrigno, 3000 lire in biglietti da 500, 100, 10 e 5 lire.

Gravi indizi, come autore del furto sembra pesino sul guardiano Alberati, di anni 64, abitante in quei pressi.

Per ogni buon fine egli è stato oggi tratto in arresto.

Misure inglesi per la navigazione mercantile

LONDRA, 11.

Sarà senz'altro vietato, a datare dal primo dicembre, a tutti i piroscafi inglesi di trasportare senza permesso carichi di merci da un porto estero ad un altro porto straniero.

I TEATRI

Il grande successo di Bonci a Milano

MILANO, 8 (Ritardata).

Si sono date al *Dal Verme* le cinque rappresentazioni prestabilite dell'opera *Un ballo in maschera*, con teatro costantemente arcipieno; ogni sera, tutto venduto, tutto esaurito; i bagarini fecero affaroni e quella parte di pubblico che non poteva assicurarsi un posto in precedenza, doveva ogni sera sostare a lungo e fare paziente coda alle porte della platea e della galleria, per poi entrare in teatro tumultuosamente, con foga pericolosa. Tutti voleano udire Bonci, il grande Bonci nel *Ballo in Maschera*; sentirlo nel famoso: *E' scherzo od è follia*, che egli ha reso più che mai popolare e nel quale la sua esecuzione resta inimitabile. Voleano udirlo nella *barcarola*, nel grande duetto d'amore, nella scena della morte in cui la sua arte prodigiosa di cantante si accoppia genialmente alle finezze dell'interprete ottenendo effetti che nessun tenore nel *Ballo in maschera* ha mai potuto, finora, ottenere.

Il superbo, straordinario risultato, artistico e finanziario, e l'attesa dei molti che ancora non poterono assistere alla miracolosa esecuzione, consigliavano il maestro Arturo Toscanini, il grande direttore d'orchestra — l'organizzatore mirabile di questa memoranda stagione lirica — a non considerare come ultima la serata di ieri, per quanto manifesti e giornali l'avessero, come tale, annunziata. Ma come domandare al comm. Bonci il prezioso favore di cantare ancora? Il nobile artista comprese il generale desiderio espressogli non chiaramente e, vorrei dire, con timidezza; comprese e aderì con una spontaneità che accrebbe il merito della sua condiscendenza.

Per questo, avremo una sesta rappresentazione del *Ballo in maschera* la sera di sabato prossimo e quella sera, siatene certi, la folla occuperà, ancora una volta, tutti i posti dell'ampio teatro; ancora una volta echeggieranno ovazioni prodigiose, al maestro Toscanini e agli altri valentissimi artisti che voglio pur nominare a titolo di onore: la Mazzoleni, il Montesanto, la Ferraris, la Anitua e il basso Bettoni. (A. G.)

Teatro Cines
Pierette Butterfly e Lina Verbena

continuo e incontrastato successo di tutto il programma con *Pierette Butterfly* e *Lina Verbena*. Oggi due grandi spettacoli alle ore 17,30 e 21,30. Domani due grandi debutti: *Pepi Vergau*, celebre giocoliere e *Maria Enea*, graziosa divetta.

Successo di A. Gill
Mercipinetti donerà bandiere

al pubblico che interverrà *oggi* alla *Sala Umberto I*, dove, per il genetliaco di S. M. il Re, il celebre artista eseguirà l'*esperimento delle bandiere*. Continua il successo di *Gill*. Debutto del *Duo De Winna*, straordinari equilibristi.

SPETTACOLI dell'11 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 21: Serata di gala pel genetliaco del Re — Decima replica: *Il tessitore*.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: Spettacolo di gala pel genetliaco del Re: *Fanfan la Tulipe*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il piccolo santo*.

ADRIANO — Grandiosi spettacoli pel genetliaco del Re — Ore 17,30: *Romanticismo* — Ore 21: *Santo disonore*.

MANZONI — Stagione lirica — Serata di gala pel genetliaco del Re — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 18 e 21: *Il birichino di Parigi*.

Ricompense al valor militare

per la campagna di guerra del 1915

MEDAGLIA D'ARGENTO

MELITA cav. Giuseppe, da Messina, maggiore fanteria — Guidò intelligentemente il proprio battaglione all'assalto di fortissime trincee e ridotte blindate, sotto un violento ed aggiustatissimo fuoco di artiglieria e fucileria, riuscendo a conquistare una posizione molto prossima ai detti trinceramenti, dove si affermò col battaglione, mantenendovisi per due giorni consecutivi. Ripiegò, poi, ordinatamente, senza perdite, quando gli venne ordinato — Monte Sabotino, 28 maggio 1915 — Si distinse anche in combattimenti presso Plava, il 16 giugno 1915 e successivi.

MESAGLIO Antonio, da Remanzacco (Udine), soldato bersaglieri — Incaricato di portare un ordine ad un reparto avanzato, a brevissima distanza dal nemico, attraversò, non curante del pericolo, molti tratti battuti dal fuoco avversario. Ferito ad un braccio, anzichè recarsi al posto di medicazione, come fu ripetutamente consigliato da un ufficiale, ligio all'ordine ed alle raccomandazioni ricevute, compiva il suo mandato e tornava indietro, rifacendo tutto il terreno battuto, per dare assicurazione al comandante del battaglione Monte Cavallin Comelico, 11 luglio 1915.

MORA Giuseppe, da Parma, soldato genio — Dimostrò saldo coraggio ed ardimento nelle operazioni di gittamento di un ponte sull'Isonzo ed in quello di ritiro della truppa già sbarcata sulla sponda occupata dal nemico. Lanciatosi a nuoto, riusciva, col concorso di un altro militare, a trarre in salvo un soldato, che correva rischio di annegare — Gradisca, 9 giugno 1915.

MORA Giuseppe, da Parma, soldato genio — Nelle operazioni di gittamento di un ponte sull'Isonzo, nelle quali erasi già distinto, invitato a recarsi a nuoto sulla sponda sinistra del fiume per riconoscere se fra questo e la ferrovia vi fossero altri canali d'acqua, e di quale entità, compiva la missione con arditezza ed intelligenza, sebbe inseguito dal fuoco nemico. Entrava poi a far parte della squadra dei barcaiuoli incaricati del traghettamento di truppe, prestando la sua opera con animo risoluto ed incitando i compagni a seguirlo — Gradisca, 26 e 24 giugno 1915.

MORBELLI Domenico, da Rivalta Bormida (Alessandria), capitano fanteria — Ferito in combattimento, non abbandonava il comando della compagnia, che lasciava soltanto per recarsi al posto di medicazione a combattimento ultimato e dopo aver raccolto e riordinato il proprio reparto sulla posizione conquistata. — Monte San Martino del Carso, 30 giugno 1915.

NUSSI Francesco, da Clauzetto (Udine), sottotenente alpini — Con ardimento e decisione, diresse felicemente l'attacco eseguito dal suo plotone contro forti trinceramenti nemici, occupandoli e prontamente sistemandoli a difesa — Monte Pal Grande, 1 e 2 luglio 1915. Si segnalava anche per ardire e perizia nel combattimento del 30 maggio, a Pal Grande, e a Monte Freikofel, il 22 giugno 1915.

PADERNI Luigi, da Reggio Emilia, capitano fanteria — Sotto vivo fuoco di fucileria dominante e di tre batterie che lo battevano da tre lati, con grande coraggio e sangue freddo, occupava stabilmente, colla sua compagnia, il fortino occidentale di S. Maria (Tolmino), rimanendovi fino alla sera del giorno successivo, quando, colpito al piede destro da una granata, dovette lasciare il comando della compagnia — Fortino S. Maria, 3 luglio 1915.

PECHENINO Giovanni, da Dogliani (Cuneo), soldato alpini — Di propria iniziativa, si portò in un posto avanzato di osservazione, ove successivamente erano cadute quattro vedette. Mentre con mirabile calma faceva fuoco sul nemico che avanzava, una granata gli asportava il braccio destro ferendolo anche in altre parti del corpo — Pizzo Avostanis, 5 luglio 1915.

PESCE Antonio, da Sassello (Genova), sottotenente alpini — Alla testa di un drappello di trenta uomini, effettuava una serie di occupazioni di aspre montagne di confine. Con la metà di tale forza, attaccava poi, con valorosa e decisa azione, una posizione tenuta da forze doppie delle sue, e, con un brillante assalto alla baionetta, se ne impadroniva, dopo aver inflitto al nemico perdite sensibili e fatto cinque prigionieri — Cresta Verde, 21 giugno 1915. Si distinse anche nei combattimenti di Monte Pal Piccolo 27-30 maggio 1915.

PICCONE Marcello, da Alessandria, capitano fanteria — Guidava con mirabile slancio la sua compagnia all'assalto, inseguendo per buon tratto il nemico. Ferito leggermente alla gamba destra, rimaneva per tutta la notte nelle trincee conquistate, sulla linea di fuoco, e si recava al posto di medicazione solamente quando ciò gli veniva tassativamente ordinato dal comandante del battaglione — Plava, 16 giugno 1915.

PRINA Tersilio, da Prato in Toscana (Firenze), soldato artiglieria fortezza — Colpito, dopo undici ore di fuoco, da una granata nemica, che scoppiava nell'interno della riservetta di un pontone, cadeva con ambo le gambe quasi completamente asportate, gridando: «Viva il Re — Viva l'Italia!» e interessandosi solamente dei compagni della batteria e del suo capitano — Basso Isonzo, 17 giugno 1915.

PROSERPIO Vittorio, da Barzanò (Como), caporale fanteria. — Restava allo scoperto ed in piedi, impassibile, nella zona intensamente battuta dal fuoco nemico, per osservare e correggere il tiro della mitragliatrice cui era addetto, destando l'ammirazione dei suoi compagni. Si spingeva poi, da solo, verso sera, sulla strada di Gorizia, a scopo di esplorazione, e riusciva a far prigioniera una pattuglia austriaca. Plava, 11 giugno 1915.

REZZANI Carlo, da S. Giulietta (Pavia), soldato fanteria. — Sebbene ferito per ben quattro volte, trasportò sotto il fuoco nemico, il treppiede della mitragliatrice, fino a quando non lo abbandonarono le forze, dando così mirabile esempio di coraggio e sangue freddo. — Santa Maria, 4 luglio 1915.

RIBET Giovanni, da Pomaretto (Torino), capitano aiutante maggiore fanteria. — Nonostante la sua carica di aiutante maggiore, durante gli attacchi a trincee, sotto l'intenso fuoco nemico, si slanciava in prima linea per sostituire, con la sua energica azione, la mancanza di vari comandanti di reparti, caduti combattendo, e portava così un efficacissimo contributo al buon esito dell'operazione. — Monte S. Michele, 6 e 7 luglio 1915.

RICCIUTI Sittimio, da Giuliano Teatino (Chieti), soldato fanteria. — Ferito mentre trovavasi di vedetta, rimaneva al suo posto senza chiedere il cambio, e continuava con il massimo sangue freddo a far fuoco contro il nemico. Mentre, poi, lo caricavano in barella per trasportarlo all'ospedale, dimostrava grande fermezza e stoicismo. — Forcella di Giralba, 25 giugno 1915.

RIGAULT DE LA LONGRAIS Alfredo, da Napoli, capitano aiutante maggiore fanteria. — Nelle operazioni sul Carso, attraversava ripetutamente zone intensamente battute dal fuoco nemico, sia per seguire il comandante del reggimento, sia per portare ordini ai battaglioni impegnati, sempre sprezzante del pericolo e sollecito solo che le operazioni avessero lo svolgimento voluto; bell'esempio di attività e di coraggio. — Regione del Carso, giugno 1915.

RIZZI Augusto, da Magnano in Riviera (Udine), sottotenente complemento alpini. — Sotto il tiro aggiustato di artiglieria nemica di grosso calibro mantenne saldamente il proprio plotone nella trincea occupata. Ricevuto l'ordine di ritirare al coperto il reparto, fece eseguire il movimento con la massima calma, mentre l'artiglieria nemica continuava a coprire di proiettili la posizione. Accortosi dell'assenza di tre alpini, rimase nella trincea con due altri alpini spontaneamente offertisi, e, sotto il fuoco incessante di artiglieria, riuscì, dopo venti minuti di faticoso lavoro, a trarre di sotto alle macerie di un ricovero blindato e di parte della trincea, il corpo dei tre sepolti, salvando la vita a due di questi. In altre occasioni diede ripetutamente prova di arditezza, intelligenza e coraggio. — Sella di Somdogna, 1.o luglio 1915.

RODINO cav. Angelo, da Cairo Montenotte (Genova), tenente colonnello fanteria. — Comandante di un battaglione attaccante una trincea nemica, ferito ad una gamba, perseverava nel suo compito, mirabile esempio di ardimento e valore, finchè non era posto fuori di combattimento da una seconda e più grave ferita. — Regione del Carso, 2 luglio 1915.

ROSSI Angelo, da Savignano sul Panaro (Modena), sergente artiglieria montagna. — Dava mirabile prova di energia e coraggio nel mettere in batteria un cannone, sotto lo intenso e preciso fuoco del nemico, arrecando a questo gravi danni, non curante del pericolo anche quando le scheggie di una palla, entrate nello sportello dello scudo, gli facevano sanguinare la faccia. — Passo di Volaia, 10, 11 e 12 giugno 1915.

ROSSI Attilio, da Mogliano Veneto (Treviso), soldato bersaglieri. — Con generoso ardimento e per dar modo ai propri compagni di completare i lavori di trinceramento, rimase esposto per quasi un'intera giornata al fuoco avversario, controbattendolo efficacemente, finchè venne gravemente ferito. — Passo di Sesis, 11-14 giugno 1915.

ROSSI Giulio, da Roma, soldato fanteria. — In terreno battuto dal fuoco nemico, esponendosi a certo pericolo, accorreva in aiuto di un compagno nemico, lo medicava, e, benchè già carico della propria mitragliatrice, si adoperava a trasportare il treppiede assegnato al compagno. Ferito egli stesso alla testa, non abbandonava la mitragliatrice che portava, dando così mirabile esempio di virtù militare. — S. Maria, 4 luglio 1915.

ROSSO MASSIMO, da Racconigi (Cuneo), sottotenente complemento fanteria. — Benchè ferito, portava per tre volte il suo plotone all'assalto, continuando nell'azione anche durante la notte. — Plava, 16 giugno 1915.

SACCO Amedeo, da Palermo, sottotenente fanteria. — Alla testa di una pattuglia, che condusse mirabilmente di propria iniziativa, con arditezza e con sagacia, si spingeva verso le posizioni nemiche e poscia, seguito solo da due soldati, assaliva un piccolo posto di tre austriaci, i quali, dopo breve ma vivace lotta, rimanevano uccisi. — Eisenreich, 3 luglio 1915.

SAGRETTI Carlo, da Roma, sergente artiglieria fortezza. — Capo pezzo, benchè il suo pezzo fosse fatto segno a molti colpi di artiglieria nemica, continuò per tutto il giorno a farlo funzionare, dando ai suoi uomini mirabile esempio di coraggio e serenità. — Dolina, 18 giugno 1915.

SANDRI Isidoro, da Arta (Udine), soldato artiglieria montagna. — Soldato esploratore, avendo ricevuto l'incarico di osservare il tiro, di una batteria nemica da una posizione che ad esso era espostissima, preoccupato soltanto di compiere bene la sua missione, non pensò per nulla a riparare la propria persona per tema di mancare, in parte, al proprio compito, e cadde mortalmente colpito dal fuoco nemico durante le sue osservazioni. — Pizzo Avostanis, 22 giugno 1915.

SCARLATA, da Sant'Antioco (Cagliari), sergente fanteria. — Dopo l'assalto, nel ripiegare, formò un plotone, ne assunse il comando e lo condusse con slancio e risolutezza a successivi assalti alla baionetta, cadendo infine mortalmente ferito. — Passo di Falzarego, 15 giugno 1915.

SEVERINO Mariano, da Altavilla Irpina (Avellino), sottoten. compl. artiglieria campagna. — Distaccato con un pezzo in posizione estremamente pericolosa affrontò il fuoco nemico preponderante. Ferito gravemente durante il combattimento, rivolgeva parole d'incoraggiamento ai soldati della batteria, dando esempio di mirabile coraggio e fermezza. — Monte Fortin, 6 giugno 1915.

SGRO Maurizio, da Cosenza, soldato bersaglieri. — Con generoso ardimento e per dar modo ai propri compagni di completare i lavori di trinceramento, rimase esposto per quasi una intiera giornata al fuoco avversario, controbattendo efficacemente, finchè venne gravemente ferito. — Passo di Sesis 11-14 giugno 1915.

SGUAZZI cav. Vittorio, da Robecco d'Oglio (Cremona), maggiore medico ospedale militare. — Diresse il servizio sanitario della Divisione in modo esemplare, recandosi di persona, dopo ogni combattimento, sui luoghi ancora battuti dal fuoco nemico ed infondendo attività nel servizio della raccolta e dello sgombro dei feriti; costante, mirabile esempio ai suoi dipendenti di serena intrepidezza e del più premuroso interessamento per la salvezza dei feriti. Pressi dell'Isonzo, dal 5 giugno al 28 luglio 1915.

SORGENTE Pasquale, da Grumo Nevano (Napoli), sergente artiglieria campagna. — Incaricato, dal rifornimento munizioni, in terreno vivamente battuto dall'artiglieria nemica, lo compiva con un mirabile ardimento. Scoppiata una granata in batteria, si recava di sua iniziativa al pezzo colpito, provvedeva allo sgombero di un morto e dei feriti e si fermava al pezzo vivamente bersagliato, assumendo le funzioni di capo pezzo. — S. Pietro all'Isonzo, 20 giugno 1915.

SOSSO Ugo, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), capitano artiglieria campagna. — Comandante di batteria in postazione nelle condizioni più difficili di sicurezza e di impiego, dava prova ammirevole di calma, coraggio e bravura non comuni, persistendo in ripetute azioni di fuoco in diversi giorni e trasfondendo nel reparto il proprio valore. Restava ferito. — Castelnuovo, 3 luglio 1915.

SPREAFICO cav. Ferdinando, da Monza (Milano), maggiore fanteria. — Di propria iniziativa dava ordini per l'occupazione del fortino nord-occidentale di S. Maria (Tolmino) e, portandosi subito sulla linea di combattimento, sotto un intenso fuoco di fucileria e di artiglieria, con calma e sanguefreddo ammirevoli, dirigeva sapientemente l'azione, limitandone le perdite. — Pendici occidentali di S. Maria e Fortino di S. Maria, 3 e 4 luglio 1915.

STERZA Domenico, da Verolavecchia (Brescia), capor. fanteria. — Nell'assalto alla baionetta per l'occupazione di un villaggio, dava mirabile prova di sanguefreddo e coraggio e, sebbene gravemente ferito ad un occhio, rimaneva al suo posto, perseverando nella lotta. — Bissiol, 5 giugno 1915.

TARCHETTI Igino, da Teramo, primo capitano fanteria. — Comandante interinale di reggimento, vista perduta da altro reparto una forte trincea nemica, mettendosi alla testa dei reparti più alla mano, con ardire e sangue freddo mirabili, rioccupava la trincea e vi si rafforzava in modo da poter nella notte stessa respingere due attacchi nemici. — Castelnuovo del Carso, 5 luglio 1915.

TESSIORE Luigi, da Chieri (Torino) tenente alpini. — Durante un furioso attacco nemico, pronunciatosi sulla linea tenuta dalla compagnia, di propria iniziativa, si lanciava per primo all'assalto. Ferito una prima volta, si rialzava per cadere ferito nuovamente e più gravemente al petto. — Cima Vilone, 12 giugno 1915.

TURCI Antonio, da Cesena (Forlì), soldato bersaglieri. — Rimasto ferito e nelle mani del nemico, che voleva imporgli di lavorare nelle trincee a danno dei propri compagni, con elevato sentimento dell'onore militare, preferì affrontare gli evidenti pericoli di una fuga, gettandosi da una rupe e rimanendo nella fuga stessa nuovamente e gravemente ferito dal fuoco avversario. — Passo di Sesis, 11-14 giugno 1915.

TUSA Antonio, da Mistretta (Messina), caporale fanteria. — Al comando di un posto avanzato, situato su impervia roccia e notevolmente esposto alle molestie del nemico dominante, che di notte, col fuoco di fucileria e rotolando dall'alto grossi macigni, tentava costringerlo a ritirarsi, serbava contegno calmo, sereno ed energico, incuorando i suoi uomini che tenacemente rimasero fermi sul luogo assegnato alla loro custodia. Colpito abbastanza gravemente ad un braccio da un proiettile di fucile, cercò di celare la ferita riportata, dando a credere di essere stato colto da un sasso, e rimase poi al comando del posto fino alla mattina, recandosi al sito di medicazione solamente dopo aver ricevuto il cambio da altro graduato. — Monte Croce Carnico, 23 giugno 1915.

URSINO Pietro, da Catania, sergente bersaglieri. — Al comando della propria squadra, per quanto ferito, occupò e mantenne una trincea fortemente battuta dal fuoco avversario, e, col suo contegno calmo ed insieme ardimentoso, seppe incuorare i propri dipendenti ad una eroica resistenza. — Passo di Sesis, 11-17 giugno 1915.

VANETTI cav. Luigi da Firenze, primo capitano aiutante campo brigata. — Con ardimento ed energia, riusciva a ricondurre al combattimento circa duecento soldati che, perso ogni legame organico, dopo di essersi impadroniti di una trincea facendo anche dei prigionieri, l'avevano abbandonata. Rimaneva sulla linea di fuoco, fatto segno al tiro avversario, sino al giungere dei rincalzi. — Castelnuovo del Carso, 4-7 luglio 1915.

VANNUCCI Guiscardo, da Pietrasanta (Lucca), capitano fanteria. — Comandante interinale di battaglione, preparava e dirigeva con fermezza e coraggio un difficilissimo assalto contro una trincea nemica, munita di moltissime trincee accessorie, entrandovi a viva forza, malgrado la strenua resistenza dei numerosi difensori interni ed esterni. — Monte San Michele, 7 luglio '15.

VERONESE Giovanni, da Costa di Rovigo (Rovigo), soldato fanteria. — Giunto per primo presso una trincea nemica, vi si slanciava dentro eroicamente uccidendo un nemico che tentava resistergli e facendone prigioniero un altro. Dall'alto della trincea invitava poi i compagni a seguirlo. — Plava, 16 giugno 1915.

VISETTI cav. Enrico, da Torino, primo capitano genio. — Assumeva il comando di una compagnia pontieri, e relativo equipaggio, al momento stesso di cimentarlo sull'Isonzo, per forzarne il passaggio, malgrado che i suoi uomini fossero già stati duramente provati dal fuoco di un precedente tentativo di passaggio. Con l'energia e con l'esempio, sapeva infondere nei suoi inferiori nuovo ardimento ottenendo in pieno giorno e sotto l'efficace tiro del nemico, slanci di vero eroismo per il traghettamento di truppe di fanteria sulla riva sinistra, e riuscendo poi nella notte, in condizioni già difficili, a gettare il ponte ed a far passare nuova truppa. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915.

VITTONE Vasco, da Livorno Piemonte (Novara), caporale artiglieria montagna. — Durante un combattimento si recava con la squadra zappatori a costruire due piazzuole su una posizione fortemente battuta dall'artiglieria avversaria e vi riusciva. In altra circostanza, mentre sotto il tiro di artiglieria avversaria, riparava il parapetto rotto da un colpo nemico, veniva gravemente ferito da una scheggia ad una gamba e, durante la medicazione, teneva contegno calmo e sereno, pronunciando parole di rincrescimento per dover abbandonare la batteria. — Posizioni Uomo, 18 giugno e San Pellegrino 22 giugno 1915.

ZANDARI Cesare, da Colorno (Parma), caporale genio. — Dimostrò saldo coraggio ed ardimento nelle operazioni di gittamento di un ponte sull'Isonzo ed in quelle di ritiro della truppa già sbarcata sulla sponda del nemico. Lanciatosi a nuoto, riusciva, col concorso di un altro militare, a trarre in salvo un soldato che correva il rischio di annegare. — Gradisca, 9 giugno 1915.

ZANETTI Marino, da Roma, sottotenente fanteria. — Con grande ardimento conduceva all'assalto il proprio reparto fin sotto le trincee nemiche. Costretto a sostare sotto il fuoco a causa dei reticolati, dava meraviglioso esempio di serenità e di coraggio, fino a che cadde gravemente ferito al fianco. — Podgora, 9 giugno 1915.

ZOBOLI Mario, da Reggio Emilia, sottotenente complemento fanteria. — Comandante di una pattuglia durante un ripiegamento soggetto a fuoco micidialissimo del nemico, gravemente ferito al torace, si riconduceva alla testa della compagnia e ne coadiuvava efficacemente il comandante, dando ordini ed incuorando i propri dipendenti, per mantenere ordinato il movimento. — Valzana, 4 luglio 1915.

Segue l'elenco delle medaglie di bronzo che pubblicheremo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA